Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

6ª (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica
e
VI (Finanze) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PADOA-SCHIOPPA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1ª seduta: giovedì 20 luglio 2006

Presidenza del presidente della 6ª Commissione del Senato della Repubblica BENVENUTO

CG 0051
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12, 20 e *passim*
* BARBOLINI *(Ulivo), senatore* 31
BONADONNA *(RC-SE), senatore* 14
* COSTA *(FI), senatore* 15
* CURTO *(AN), senatore* 22
* D'AMICO *(Ulivo), senatore* 27
* EUFEMI *(UDC), senatore* 21
* FINCATO *(Ulivo), deputato* 17
FLUTTERO *(AN), senatore* 32
* GALLETTI *(UDC), deputato* 29
* LEO *(AN), deputato* 12
PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze* 4, 24, 33
SALERNO *(AN), deputato* 12, 18
* STRIZZOLO *(Ulivo), deputato* 30
TOLOTTI *(Ulivo), deputato* 19

ALLEGATO (Documentazione messa a disposizione dal Ministro) 37

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa accompagnato dal consigliere De Ioanna, capo di gabinetto, e dal consigliere Alfonso, capo segreteria, nonché il vice ministro per lo stesso Dicastero Pinza.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Padoa-Schioppa sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico inoltre che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico, che sarà reso disponibile in tempi rapidi.

Per una opportuna organizzazione dei lavori, anche al fine di poter consentire la più ampia partecipazione al dibattito dopo l'intervento del Ministro ed assicurare la conclusione della procedura informativa nella seduta odierna, gli interventi dei colleghi dovranno svolgersi in tempi ragionevolmente contenuti, non oltre i dieci minuti. D'accordo con il presidente Del Mese, secondo la prassi la parola verrà data alternativamente ad un esponente di maggioranza e ad un esponente di opposizione.

Colgo l'occasione per porgere un particolare saluto al presidente Ciampi, che è oggi qui presente.

Ringrazio il ministro Padoa-Schioppa per aver accolto il nostro invito a riferire sulle linee programmatiche del Ministero dell'economia e delle finanze.

Informo che, data la complessità delle materie che dovranno essere esaminate, l'audizione di oggi verterà prevalentemente sui temi dell'economia, ma il Ministro ha già preannunciato la propria disponibilità ad affrontare in un'altra seduta le tematiche tributarie.

Senza ulteriore indugio, do subito la parola al Ministro, ringraziandolo nuovamente per la sua partecipazione.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. La ringrazio, signor Presidente. Come ebbi modo di dire qualche settimana fa nella mia prima audizione davanti alle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, è per me particolarmente importante l'occasione d'incontro con il Parlamento, proprio in quanto Ministro cosiddetto tecnico, che non proviene dalla militanza politica e dalle aule parlamentari. Questa per me è una ragione che rende ancora più forte la necessità di avere un'interlocuzione intensa con le Commissioni alle quali fa riferimento l'attività del Ministero dell'economia e delle finanze e più in generale con i due rami del Parlamento.

Ho predisposto un fascicolo di documentazione, che consegno agli atti, che illustrerò brevemente nella mia esposizione.

Il Ministero dell'economia e delle finanze svolge attività in tre grandi campi: quello del bilancio, del quale ho già riferito alle Commissioni congiunte 5ª Senato e V Camera; quello delle politiche fiscali, di cui lei ha parlato un momento fa, signor Presidente; quello, che forma oggetto della mia presentazione di oggi, che comprende tutte le altre attività del Ministero.

La mia esposizione di oggi, in particolare, coprirà i quattro campi diversi dal bilancio e dal fisco che completano l'attività del Ministero. Il primo di essi è l'attivo e il passivo dello Stato; il secondo è il sistema finanziario e creditizio; il terzo sono gli affari economici e finanziari internazionali; il quarto è il contenzioso comunitario. Circa la metà della mia esposizione sarà dedicata al primo di questi quattro temi, cioè l'attivo e il passivo dello Stato, e quindi comincio proprio da questo punto.

Se guardassimo allo Stato in senso lato, alle amministrazioni pubbliche, come si guarda ai conti di un'impresa, potremmo distinguere tra conto del reddito e conto del patrimonio. Il bilancio dello Stato è il conto del reddito, le entrate e le uscite, ed è quello che ho illustrato ampiamente davanti alle Commissioni congiunte 5ª Senato e V Camera. Vi è poi il conto del patrimonio, che forma oggetto della prima parte della mia esposizione di oggi.

In sintesi possiamo dire, se usiamo l'analogia di un'impresa, che l'Italia purtroppo è un'impresa che ha il conto del reddito in rosso e che è fortemente indebitata. Questa è poi la sintesi dell'insieme dei conti pubblici. Il rosso del conto del reddito è quello che costituisce il tema centrale dello sforzo di risanamento che stiamo compiendo e che costituisce la parte principale del DPEF. Il conto del patrimonio è quello che illustrerò adesso; è meno conosciuto, non sempre è visto in maniera unitaria come può essere visto lo stato patrimoniale di un'impresa, in cui si fa una presentazione organica dell'attivo e del passivo; anzi, come dirò, nemmeno veramente esiste un conto patrimoniale completo delle amministrazioni pubbliche e quindi cercherò di riassumerlo per sommi capi.

Forse dovrei chiarire prima di tutto che quando dico Stato intendo non necessariamente e solo lo Stato centrale: intendo l'Italia, e quindi l'insieme delle amministrazioni pubbliche, compresi i governi locali, anzi, nel

conto del patrimonio come anche nel conto del reddito i governi locali vanno assumendo un'importanza crescente.

Se avessimo un organico conto patrimoniale dello Stato, all'attivo troveremmo beni materiali (immobili, risorse naturali, infrastrutture, beni mobili); troveremmo crediti, partecipazioni, beni immateriali, per esempio quelli che formano oggetto di concessioni pubbliche; e poi troveremmo, come in ogni bilancio, cassa e anticipazioni attive.

Come potete vedere nelle tavole del fascicolo di documentazione che ho consegnato agli atti e che è stato distribuito, l'articolazione dell'attivo è composta da immobilizzazioni materiali per circa il 60 cento, da partecipazioni per circa il 7 per cento, da beni immateriali per circa il 4 per cento, da crediti per circa l'11 per cento, da altre attività per circa il 18 per cento. Se guardiamo questa composizione non per voci dell'attivo ma per componenti delle amministrazioni pubbliche detentrici dello stesso attivo, notiamo che in Italia questo attivo è per il 50 per cento detenuto dall'amministrazione centrale, per poco più del 40 per cento dalle amministrazioni locali e per il residuo 10 per cento circa da enti di previdenza.

Il passivo è costituito in via prevalente il debito pubblico, che è quasi interamente debito delle amministrazioni centrali. Circa il 94 per cento del debito pubblico riguarda le amministrazioni centrali, mentre solo il 6 per cento quelle locali.

Da tale impostazione si osserva subito, sempre guardando all'analogia di un'impresa, che mentre il debito dello Stato è negoziabile, è soggetto a cambiamenti di valore e può non essere rinnovato, l'attivo è in larga parte di difficile disposizione. Quindi, il problema riguarda il fatto che l'attivo è rigido e in gran parte fuori dal mercato (parlerò poi di privatizzazioni), mentre il passivo è sul mercato. Anzi – come dirò – ormai circa metà del debito pubblico italiano è in mano di non residenti, non in mano di italiani.

Vorrei ora esaminare alcune delle principali componenti di questo stato patrimoniale, a cominciare dalle partecipazioni dello Stato, uno dei campi nei quali l'evoluzione degli ultimi 15 anni è stata più rapida.

Nel fascicolo che vi è stato distribuito è presente innanzi tutto un quadro della situazione delle partecipazioni dello Stato centrale nei primi anni Novanta, prima che vi fosse una svolta – che definirei storica – nel sistema delle partecipazioni statali. A pagina 7 del fascicolo è inserita una tavola in cui si descrive tale situazione: vi è l'IRI, con le principali società che la componevano, l'ENI, l'EFIM e poi – separatamente – altre società ed enti, come l'ENEL, le Ferrovie dello Stato, le Poste italiane, l'IMI e una serie notevole di banche. Questo è il quadro all'inizio degli anni Novanta. La svolta ebbe luogo quando fu soppresso il Ministero delle partecipazioni statali e queste partecipazioni passarono in mano al Ministero dell'economia e delle finanze (allora Ministero del tesoro). La tavola a pagina 7 descrive quindi il momento di svolta di una storia che fino ad allora era stata completamente diversa.

A pagina 8 troverete in sintesi gli elementi fondamentali della svolta: il debito pubblico aveva raggiunto livelli eccezionalmente elevati, aveva

superato il 100 per cento del prodotto nazionale lordo; il mercato azionario era molto poco sviluppato e gran parte dell'economia italiana era sostenuta da soggetti che non avevano neppure la forma della società per azioni; c'era una crisi finanziaria e industriale molto grave nel settore delle partecipazioni statali e il livello di concorrenza in settori chiave era basso; non vi era una regolamentazione chiara in molti di questi settori e, infine, c'era una crescente impossibilità di tenere in vita aziende di proprietà pubblica attraverso la somministrazione di aiuti di Stato. A mio giudizio, i due fattori che hanno determinato quella svolta sono stati l'insostenibilità del debito pubblico – cioè la necessità di alleggerire il conto patrimoniale dello Stato attraverso le cessioni (come farebbe qualunque impresa) e quindi le privatizzazioni – e il fatto che imprese pubbliche in perdita non erano più suscettibili di ricevere aiuti dallo Stato che le tenessero in vita. Quindi, si rendeva in un certo senso impossibile la loro sopravvivenza secondo le forme che avevano caratterizzato molte di esse nei 20 anni precedenti.

Bisogna anche aggiungere che grandissima parte di questo sistema di partecipazioni non aveva la forma di società per azioni, ma quella di enti, istituzioni o fondazioni. Il vero cambiamento è avvenuto – posso dirlo di fronte al presidente Ciampi – all'epoca della decisione (assunta dalla Banca d'Italia e tradotta nella cosiddetta legge Carli-Amato) di separare nelle istituzioni bancarie, istituti bancari pubblici e casse di risparmio, il soggetto banca dal soggetto fondazione e di fare del soggetto banca una società per azioni. La decisione di sottoporre, quindi, alle norme civilistiche delle società per azioni soggetti pubblici che operavano nel campo dell'economia fu inaugurata per le banche nella seconda metà degli anni Ottanta e fu poi il modello che presiedette alla trasformazione di moltissimi altri soggetti economici pubblici, fino alle Poste, alle Ferrovie dello Stato e via dicendo.

A pagina 9 si trova un riepilogo (che potrà essere utile) delle principali privatizzazioni compiute dal 1993 fino al 2005. In termini di percentuale del prodotto interno lordo nell'ultima colonna si nota quale sia l'ammontare delle cessioni di anno in anno. Si nota anche che nella seconda metà degli anni Novanta ha avuto luogo il più intenso processo di privatizzazione.

Nella tavola di pagina 10 invece è descritta la situazione attuale delle partecipazioni: il soggetto detentore delle azioni è il Ministero dell'economia e delle finanze. Vi è in questa tavola un quadro completo delle principali società per azioni di cui il Ministero dell'economia e delle finanze è azionista.

Per molti versi, è più difficile sottoporre questo sistema di partecipazione e la popolazione di soggetti partecipati a un processo di privatizzazione, diversamente da quanto avveniva 10 o 15 anni fa, anche perché molto di ciò che era privatizzabile è stato, nel frattempo, privatizzato. Lo Stato era presente in settori che non avevano nessuna particolare funzione pubblica. Ora vi sono soggetti come le Poste italiane, le Ferrovie dello Stato e la Cassa depositi e prestiti per i quali concepire una priva-

tizzazione completa è sicuramente più problematico. Persino in settori sicuramente strategici, come l'energia, l'ENI, la Finmeccanica (largamente connessa a tematiche di difesa), l'uscita completa dello Stato dalla proprietà è molto meno semplice e concepibile di quanto non fosse allora l'uscita dalla siderurgia, dal settore bancario o da altri settori che sono stati interamente privatizzati.

Nella tavola di pagina 11 – che non illustro nel dettaglio per non sottrarre tempo – sono illustrate le modifiche intervenute in un periodo recentissimo, cioè dal 2004 al 2005, in alcuni campi delle partecipazioni dello Stato in termini di valore della produzione, risultato netto, indebitamento finanziario netto e investimenti.

Le tavole di pagina 10 e delle pagine seguenti cercano di riassumere in breve le problematiche inerenti alle partecipazioni dello Stato centrale. Le principali funzioni svolte dal Ministero sono illustrate a pagina 12: gestione delle partecipazioni azionarie; esercizio dei diritti dell'azionista; gestione dei processi di privatizzazione; monitoraggio sulle società partecipate e controllo del loro andamento; proposte di operazioni di riassetto e di ristrutturazione delle partecipate stesse. Salvo le privatizzazioni, sono tutte funzioni che qualunque buon azionista pone in essere nei confronti delle proprie società partecipate. Spenderò qualche parola in merito alle privatizzazioni in chiusura di questo punto.

Come potete osservare a pagina 13, l'agenda del futuro è volta anzitutto a migliorare la *performance* di società partecipate: è chiaro che una società può essere privatizzata se è appetibile, quindi bisogna che sia comunque una società in grado di sostenersi sul mercato. Inoltre l'agenda del futuro è volta a migliorare il sistema di governo societario, a promuovere ulteriormente operazioni di riassetto organizzativo, alla preparazione della privatizzazione e al supporto nella realizzazione di scelte strategiche in grado di creare valore per gli azionisti e salvaguardare la presenza sui mercati di operatività. Il tema delle partecipazioni, a mio giudizio, oggi si affaccia a una fase nuova.

In altre occasioni ho ribadito che nella mia vita ho conosciuto due fasi in questo settore: quella dello Stato imprenditore e quella dello Stato privatizzatore. Per molti anni lo Stato si fece imprenditore in alcuni settori chiave e in moltissimi casi fu anche un ottimo imprenditore. Il processo si era avviato già con la Destra storica, che nazionalizzò le ferrovie ed era proseguito con il governo Giolitti, con le assicurazioni, fino ad arrivare alla crisi degli anni Trenta. Quella fase ebbe, poi, un periodo di declino e addirittura di crisi; le imprese sopravvissero solo grazie all'ossigeno degli aiuti di Stato che, come dicevo, a un certo punto non furono più ammissibili. Nello stesso tempo occorreva alleggerire il peso del debito. Venne, quindi, una fase in cui la funzione principale dello Stato azionista era quella, non dico di fare cassa, ma comunque di cedere le partecipazioni per alleggerire il debito.

Da vari punti di vista si può dire che la parte fondamentale di questa fase si sia conclusa. Ciò non significa che lo spirito con cui si cerca di porre sul mercato, privatizzandole, le imprese di proprietà pubblica sia fi-

nito, ma che una gran parte di ciò che era cedibile è stato ceduto. Si evidenzia oggi il problema di capire quale sia per lo Stato la maniera più opportuna di porsi come azionista in quei settori in cui lo scopo finale non può essere la privatizzazione, perché si tratta di settori strategici, come l'energia, o come quelli legati alla difesa, o come le *utilities*, sia pure trasformate in società per azioni, come il trasporto ferroviario o le poste. Penso che durante questa legislatura si dovrà definire la strategia in questo campo.

Rispetto a ciò, il Ministero dell'economia e delle finanze è solo uno dei Ministeri coinvolti. È l'azionista, ma, naturalmente, dove si profila una strategia del sistema del trasporto in Italia, vi è un Ministero competente per questo; dove vi è una strategia di sviluppo industriale, rispetto alla quale, per esempio, la politica energetica abbia un ruolo da svolgere, vi è un Ministero dello sviluppo. Ho spiegato, per esempio, al mio collega Bersani che nel settore elettrico, in cui operano più imprese e in cui sarebbe addirittura auspicabile che vi fosse più concorrenza, una delle imprese tra loro in concorrenza è l'ENEL, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze è azionista; nonostante ciò, rispetto a politiche di regolamentazione e di sviluppo della concorrenza, il soggetto ENEL è al pari di altri soggetti che devono poter competere nel mercato. Vi è, quindi, anche una divisione di funzioni tra Ministeri all'interno del Governo.

A pagina 14 del fascicolo inizia, invece, una breve sezione su un'altra componente del conto dell'attivo e del passivo dello Stato, cioè gli immobili e il demanio. Del demanio si occupa la tavola 15. Si tratta di un campo amplissimo, affascinante, nel quale si è avuta negli ultimi anni un'importante riorganizzazione. In origine, costituiva il cuore della proprietà pubblica (fin dai tempi antichi, i boschi e le coste appartenevano al demanio). Vi è un'ampia porzione del patrimonio dello Stato rappresentata dal demanio, che è definito come un complesso di beni che lo Stato non può alienare, in quanto costituiscono l'essenza stessa dello Stato. Ma il demanio è anche proprietario di beni alienabili; infatti, si è attuata, come si rileva dalla tabella di pagina 15, una politica di alienazione importante, che ha fruttato allo Stato. Per la parte non alienabile, il problema del demanio è rendere più redditizia la proprietà di questi beni. Si tratta di uno dei versanti su cui è impegnata l'agenzia del demanio.

A pagina 16 si parla di un'altra componente ancora: le cartolarizzazioni e i fondi immobiliari, che sono brevemente descritti nelle tabelle delle pagine 17, 18 e 19. Si tratta di un settore importante e delicato, che presenta vantaggi e pericoli. Vi è certamente il vantaggio, attraverso le cartolarizzazioni, di precisare meglio il valore di certi beni, di metterli in parte a frutto. Vi è anche il rischio, però, di acquisire vantaggi immediati e di impoverire nel tempo, invece, il flusso dei redditi che può provenire da quei beni.

A pagina 20 si passa all'elemento passivo del conto dell'attivo e del passivo dello Stato. Il grande capitolo è quello del debito pubblico. Penso di potere scorrere rapidamente queste tavole.

La pagina 22 contiene due grafici che illustrano, al 1992 e al 2005, la situazione del debito pubblico dal punto di vista della composizione dei titoli di Stato. In basso a destra, la parte relativa ai buoni del tesoro poliennali rappresenta circa il 60 per cento del debito pubblico odierno, mentre era un terzo, il 21 per cento, nel 1992, anno in cui, invece, dominavano i BOT e i CCT, che insieme costituivano i due terzi del debito pubblico italiano. La vita media del debito pubblico italiano era pari a meno di tre anni nel 1992; oggi è di oltre sei anni e mezzo. Questo sicuramente dà respiro, come darebbe respiro ad un'impresa aver allungato le scadenze del suo debito. Dobbiamo, però, ricordare che la discesa così rapida dei tassi di interesse, che avvenne a metà degli anni Novanta e permise di ridurre molto rapidamente il disavanzo pubblico, fu resa possibile perché la vita media del debito pubblico era molto corta e quindi i tassi più bassi si trasmettevano con grande rapidità alla totalità del debito. In realtà fu una politica saggia avere un debito molto corto negli anni dell'inflazione alta e poi allungarlo quando l'inflazione diminuì.

Questo si riflette nella tavola di pagina 23, in cui si vede la riduzione del costo del debito dal 1992 al 2006. Il punto più basso lo si toccò nel 1999. La discesa molto rapida che è evidenziata dal 1995 al 1999 riflette, sostanzialmente, la discesa dell'inflazione.

Particolarmente importante è la tavola a pagina 24, perché mostra quanto rapidamente sia cresciuta la percentuale dei titoli del debito pubblico italiano detenuta da investitori non residenti. Questa tavola è di estrema importanza. Da un lato, naturalmente, riflette il fatto positivo che la fiducia nell'Italia è cresciuta e che quindi investitori non residenti hanno investito in titoli italiani. Dall'altro lato mostra, però, come per certi versi la nostra situazione oggi sia più vulnerabile di un tempo. Finché il debito è verso gli italiani stessi abbiamo la possibilità di gestirlo e di compensarlo attraverso la tassazione e altri strumenti; tale possibilità è venuta a mancare quando il debito è passato in mani di non residenti e da quando le agenzie di *rating* giudicano l'Italia. La metà dei titoli pubblici italiani, anzi quasi i due terzi, il 56 per cento, è in mano a detentori che sono pronti a disfarsene, che fanno esclusivamente considerazioni di aspettative e di reddito. Quindi questa tavola mostra, in realtà, la vulnerabilità della situazione italiana.

A pagina 25 si illustra il Fondo di ammortamento dei titoli di Stato, che è molto importante, perché il raccordo tra il conto del patrimonio, che sto illustrando, e il conto del reddito, che è quello del bilancio dello Stato, è importantissimo, così come è importantissima la distinzione. Il capitolo privatizzazioni, ad esempio, dovrebbe far parte interamente di una problematica di gestione del patrimonio. Stabilire che i proventi di una privatizzazione vadano a sollievo del *deficit* di un particolare anno è un'operazione economicamente non ortodossa. Dovrebbero alleggerire il peso del debito per tutti gli anni a venire; non bisognerebbe consumarli in una sola volta per abbellire i conti di quell'anno. Questa è anche la tematica delle operazioni *una tantum.* Il Fondo ammortamento dei titoli di Stato

ha esattamente lo scopo di fare da raccordo tra operazioni sul patrimonio e, in parte, operazioni sul reddito.

La tavola di pagina 26 illustra le principali tematiche in materia di debito che ho già illustrato e sulle quali non mi sembra opportuno ritornare.

Questo è il capitolo principale della mia presentazione odierna: i conti patrimoniali dello Stato.

Il secondo capitolo importante, a pagina 27, illustra il sistema bancario e finanziario. La tavola di pagina 28 fa una brevissima fotografia di come era il sistema bancario e finanziario all'inizio degli anni Novanta e com'è oggi. Se si leggono i punti sotto la colonna «ieri» (e chi non è giovanissimo certamente lo ricorda), si osserva il quadro di un sistema finanziario che non ha più nulla in comune con quello di oggi: era chiuso verso l'estero, le banche erano pubbliche, la concorrenza era limitatissima, c'erano controlli valutari, il credito veniva regolato non in base a considerazioni di mercato ma in base a disposizioni amministrative degli organi di vigilanza, il mercato dei capitali era poco sviluppato, esistevano 10 borse italiane in 10 città diverse ed erano molto piccole. La colonna a destra, per converso, mostra la situazione di oggi.

A pagina 29 si illustra il sistema di regolamentazione europea oggi vigente in materia di credito, finanza e sistema finanziario. Mi riferisco all'Europa, ma è da quest'ultima che si arriva a trattare dell'Italia. È un sistema di regolamentazione che presenta tre livelli. Ricordo innanzi tutto una normativa primaria, che riguarda le direttive comunitarie approvate a Bruxelles; una normativa secondaria emessa da appositi comitati che operano in sede europea nei tre grandi campi dei titoli, delle banche e delle assicurazioni; infine, sempre in sede europea, vi sono dei comitati esecutivi volti a coordinare l'attività di controllo per garantire che le norme siano effettivamente rispettate. Di questi tre livelli il primo ha la stessa forza legislativa, anzi superiore, a quella dei legislatori nazionali, mentre i successivi livelli sono ancora embrionali e piuttosto deboli e questo è uno dei motivi per cui in realtà questi mercati non sono ancora integrati.

La tavola di pagina 30 presenta una lista dei principali campi in cui oggi si devono recepire norme comunitarie. È un argomento sul quale potremo ritornare quando avremo più tempo per la discussione.

Nella tavola di pagina 31 si affronta il tema del legislatore comunitario e della trasposizione delle leggi comunitarie nella legislazione nazionale. Le funzioni del Ministero in questo campo sono di elaborazione di schemi di leggi e decreti legislativi e predisposizione di regolamenti.

Sempre nel campo del sistema finanziario a pagina 32 si richiama un vasto campo che non è né nazionale, né europeo, ma globale. Sul piano globale esistono ormai vere e proprie procedure e sono state istituite regole internazionali. La più nota è quella del Comitato di Basilea, ma esistono anche regole contabili, sedi di coordinamento tra autorità nazionali. L'Italia ed il Ministero operano in ciascuna di queste sedi.

Un ulteriore campo importante nel settore del sistema finanziario è quello delle fondazioni, sulle quali il Ministero esercita una vigilanza

che ha per scopo di verificare il rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione da parte della fondazione, la redditività dei patrimoni, la tutela degli interessi contemplati negli statuti. È una questione molto importante. Se ne discusse molto quando intervenne la separazione tra banca e fondazione. Credo che sia perfettamente coerente con l'impostazione che fu data a quella separazione che il soggetto banca sia vigilato da chi ha la vigilanza bancaria mentre il soggetto fondazione – soggetto a personalità giuridica privata che non ha come scopo sociale l'esercizio dell'attività bancaria e al quale viene assegnato un compito di interesse pubblico – sia sotto la vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze.

Infine, ricordo il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, di cui a pagina 34 si illustrano la composizione e le funzioni. Ritengo che questo Comitato svolga una funzione importante che è propria dell'Esecutivo in tutti i Paesi. Mentre nel campo della politica monetaria l'autonomia e l'indipendenza delle banche centrali hanno sostanzialmente portato la Banca centrale fuori della sfera di influenza dell'Esecutivo, nel campo del sistema finanziario e della vigilanza in nessun Paese c'è stata una estromissione completa. Il motivo ultimo è che se interviene una crisi finanziaria di solito è al contribuente che si fa appello; dunque le crisi finanziarie, anche nella forma minima della decisione di liquidazione di una banca, sono campi in cui la responsabilità e la decisione sono assunte dall'Esecutivo e non autonomamente dall'Autorità di vigilanza che, nel caso italiano, per le banche è la banca centrale. Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha in questo senso un compito di alta vigilanza e di gestione delle crisi che, a mio giudizio, per sua natura è un compito dell'Esecutivo e lo può esercitare in molti modi, compreso quello di emanare direttive alle autorità di vigilanza in questi campi.

A pagina 35 si tenta di illustrare brevemente le tematiche più generali per il sistema Italia nel campo finanziario in futuro, sulle quali ci si potrà probabilmente soffermare nel corso della discussione. I punti di fondo sono in questo caso: i dibattiti e le negoziazioni in corso per cercare di dare luogo ad una Borsa unica europea, tema che il Ministero segue con attenzione e nel quale ha un impegno diretto; il tema della nascita di grandi gruppi bancari o finanziari di dimensione europea che riescano a competere sul mercato europeo e di quale ruolo possa svolgere l'attività governativa in questo campo, pur nel rispetto della piena autonomia delle scelte imprenditoriali delle singole banche; il tema di rafforzare strumenti di vigilanza transnazionali via via che nascono gruppi bancari e finanziari transnazionali. In questa pagina troviamo in sintesi una sorta di agenda per il futuro.

Faccio ora riferimento agli ultimi due campi che ho enumerato all'inizio della mia presentazione. Il primo è relativo all'attività internazionale. A pagina 37 viene proposta una sorta di mappa dei campi e dei metodi della cooperazione internazionale. A sinistra si richiamano le tre parole chiave «efficienza, stabilità ed equità», che tante volte sono state utilizzate in questi primi due mesi per caratterizzare l'azione governativa all'interno.

È curioso ma sono campi che rientrano esattamente anche nella sfera della cooperazione internazionale. Il commercio internazionale è una questione di efficienza, i cambi e la stabilità finanziaria sono questioni di stabilità, gli aiuti allo sviluppo e l'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo appartengono invece alla sfera dell'equità.

L'Italia è impegnata in ognuno di questi campi con metodi di cooperazione che in certi casi sono semplici consultazioni non vincolanti, come avviene nel G7 o nel Gruppo dei 20, sedi in cui ci si incontra, si cerca di definire punti di vista comuni, ma non si prendono decisioni vincolanti e invece metodi di cooperazione vincolante come avviene, ad esempio, in campo europeo.

A pagina 38 si illustra le principali sedi ed istituzioni di cooperazione per quelle materie in Europa, mentre a pagina 39 si fornisce una lista delle tematiche principali che si trattano in quelle sedi. La stessa cosa (sedi, istituzioni e tematiche) sono riassunte invece, per la scala globale, alle pagine 40 e 41.

Le pagine 43 e 44 fanno riferimento al contenzioso comunitario. L'ultimo compito del Ministero che illustro oggi è la gestione del contenzioso comunitario che riguarda l'Italia in materie come gli aiuti di Stato, la libera circolazione dei capitali e la libertà di stabilimento. A pagina 44, tra le procedure attivate dall'Unione europea in questo momento, se ne trovano due che hanno particolare rilevanza: una riguarda gli articoli del codice civile che consentono oggi al socio pubblico di nominare uno o più amministratori nelle società per azioni partecipate; l'altra riguarda il tema del cosiddetto *golden share.*

Termino qui la mia esposizione introduttiva, signor Presidente, ringraziando le Commissioni per l'attenzione.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Mi pare di non aver ascoltato dal Ministro alcuna linea di intervento in campo tributario.

PRESIDENTE. Senatore Salerno, all'inizio della seduta – forse lei non era presente – è stato detto che il Ministro svolgerà un'audizione in due tappe: oggi affronteremo i temi dell'economia mentre la prossima volta affronteremo le tematiche tributarie.

Ringrazio il Ministro per la sua esposizione e cedo senz'altro la parola ai colleghi, raccomandando loro di rispettare i tempi previsti.

* LEO *(AN)*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esordire compiacendomi con il Ministro dell'economia e delle finanze, la cui competenza tecnica e professionale è ben nota a tutti, ringraziandolo per la lezione di economia pubblica che ci ha impartito, di cui sicuramente gli siamo grati.

Ciò che forse preoccupa un po' tutti noi è il fatto che – come ha detto il Ministro nell'avvio della sua relazione – c'è un conto del reddito in rosso. Il conto del reddito in rosso comporta la necessità di adottare interventi, uno dei quali è stato adottato con la cosiddetta manovra *bis* (de-

creto-legge n. 223 del 2006), che è sotto gli occhi di tutti e che ha, a mio modo di vedere, un effetto destabilizzante per l'economia e per le finanze. Sembra infatti che sfuggano i nodi fondamentali per recuperare risorse e per far quadrare i conti pubblici.

Uno dei temi trattati dal Ministro è quello del sistema creditizio e finanziario. A questo proposito, vorrei chiedergli di approfondire le ricadute che certe misure, adottate con il decreto della manovra *bis*, hanno prodotto sul sistema creditizio e finanziario. Mi riferisco, in particolare, alle vicende che hanno interessato il comparto immobiliare. Questo ci allarma molto, anche in riferimento alle modalità con cui vengono redatte ed elaborate le cifre che poi sono alla base degli interventi fiscali e degli altri interventi per il risanamento dei conti pubblici. Abbiamo visto che nel decreto della manovra *bis*, per il comparto immobiliare, sono stati stimati interventi di recupero per circa 480 milioni di euro. Al tempo stesso, società di settore e strutture vicine alle associazioni di categoria ci dicono che la manovra porta a circa 30 miliardi di euro. C'è un divario tra 480 milioni e 30 miliardi. Parlando di conti in rosso, c'è da essere allarmati: che significa questo divario? Prendendo per non attendibili le cifre delle associazioni di categoria, supponiamo che si tratti della metà, di 15 miliardi di euro. Si parte da 480 milioni e si arriva a 15 miliardi: questo ci lascia completamente esterrefatti su quella che sarà l'elaborazione della prossima legge finanziaria. Bisogna saper fare di conto per dire quale sia la misura che effettivamente è posta alla base di questi interventi.

In questi ultimi giorni sono state adottate alcune misure – mi pare che in Commissione bilancio al Senato sia stata presentata una serie di emendamenti – sempre per evitare le ricadute che si stanno verificando sul sistema finanziario. Mi metto nei panni di coloro i quali hanno acquistato partecipazioni di fondi immobiliari o di società quotate e che si sono visti notevolmente ridurre il valore dei loro titoli. Questo è un problema reale, signor Ministro, del quale dobbiamo farci carico immediatamente. C'è stata una lieve risalita del corso dei titoli di queste società, ma i risparmiatori, i pensionati, i lavoratori dipendenti, che avevano acquistato delle partecipazioni di un fondo immobiliare o di una società quotata, si sono visti notevolmente ridurre il valore dei titoli stessi. Il primo problema che segnalo alla sua attenzione è dunque il fatto che queste misure adottate dal Governo stanno creando degli squilibri di notevole portata sui mercati finanziari e per i risparmiatori.

Ha ragione il collega Salerno: dovremo approfondire bene le questioni fiscali, signor Ministro. Dico questo perché mi sembra che sfugga al suo dominio un segmento fondamentale del Ministero dell'economia e delle finanze: il settore fiscale, che, a mio modo di vedere, viene seguito in maniera non conforme alle aspettative di tutti i protagonisti della vicenda economica, anche perché non c'è assolutamente nessun dialogo con chi poi si trova a subire questi interventi. Ma aspettiamo la prossima seduta, in cui approfondiremo le tematiche fiscali. Aspettiamo con ansia, come con ansia aspettano i cittadini italiani, che non sanno come devono comportarsi. Un professionista che oggi offre delle prestazioni, non sa

come deve comportarsi con i pagamenti relativi all'attività da lui svolta; non sa se deve percepire contanti oppure ricevere i pagamenti con bonifici bancari o con POS. Mi metto nei panni dell'avvocato che oggi può offrire una prestazione ad un cittadino extracomunitario ma non può poi realizzarla perché ha bisogno del bonifico bancario; non so se il cittadino extracomunitario oggi abbia le disponibilità per effettuare bonifici bancari o pagare con POS. Questi sono i temi dei quali ci dovremo occupare.

Concludo, signor Ministro, ma ci sarebbero tante cose da dire e mi riservo di farlo nella seduta in cui si parlerà in modo specifico di tematiche tributarie. In un recente intervento lei ha detto, citando Roosevelt, che l'unica cosa di cui bisogna aver paura è la paura. Ritengo, signor Ministro, che non dobbiamo aver paura dell'Italia e delle sue potenzialità; l'Italia ha i suoi anticorpi per poter riprendere un cammino e un circuito virtuoso. Ho invece una seria paura dei provvedimenti che vengono adottati da questo Governo, perché stanno sicuramente destabilizzando, compromettendo e creando serie difficoltà al sistema Paese e a tutti i cittadini.

BONADONNA *(RC-SE)*. Signor Presidente, apprezzo sempre, e in modo particolare in questo caso, la chiarezza e soprattutto la linearità e la trasparenza dell'impostazione dell'informazione e credo che il Ministro abbia fornito e stia fornendo un quadro di riflessione estremamente interessante, in ogni caso utile. Con riferimento a tale quadro vorrei svolgere alcune riflessioni, su cui eventualmente avere un confronto.

Signor Ministro, ho vissuto la fase che lei ha descritto e che molto opportunamente ha ricordato da una prospettiva ovviamente diversa dalla sua, svolgendo le funzioni, che qualcuno giudica sprezzantemente, del funzionario sindacale, del funzionario politico e quindi, per definizione (almeno di chi ci attribuisce queste caratteristiche) votato all'ignoranza e all'opportunismo. Avendola vissuta da quella prospettiva, mi pongo qualche interrogativo di fondo sugli esiti strutturalmente positivi della fase che è stata definita del «meno Stato, più mercato». Ad esempio, mi chiedo se sia stato proprio giusto e opportuno che questa indicazione fosse generalizzata e applicata in maniera estremamente acritica e senza riflessione di merito. Nessuno di noi rimpiange i «panettoni di Stato», per carità! Tuttavia, devo dire che ho qualche rimpianto per i settori industriali delle partecipazioni statali, rispetto allo stato attuale dell'apparato produttivo del nostro Paese.

Ricordo che come sindacalisti ci confrontavamo con *management* di primo livello, impegnati in processi di innovazione di prodotto e di processo, i quali, in qualche misura, hanno segnato livelli di avanzamento culturale, civile, economico e sociale della società italiana. I processi di privatizzazione, forse per come sono avvenuti, mi hanno fatto trovare, via via, di fronte a *management* sempre meno qualificati, sempre meno responsabilizzati rispetto alle aziende e sempre più impegnati nella ricerca di operazioni finanziarie piuttosto che industriali e produttive, e la mia impressione è che il Paese non sia più forte di prima. Da questo punto di vista, credo che l'attuale Governo debba riattivare un circolo virtuoso,

nel senso della qualificazione e della crescita dell'attività produttiva e mi auguro che ciò si verifichi. Anche perché quel che è avvenuto in questi anni, e si è accentuato drammaticamente nell'ultimo quinquennio, ha prodotto non soltanto divaricazioni sociali inaccettabili, ma anche un allargamento della divaricazione tra Nord e Sud, ormai insostenibile. Penso quindi che le indicazioni che lei ha dato in altre occasioni circa l'impostazione della politica economica, anche a partire da una riflessione sui dati strutturali che lei ha ricordato, possano essere giustamente finalizzate.

Signor Ministro, ieri abbiamo avuto l'opportunità di conoscere un'informativa della Corte dei conti sulle cartolarizzazioni avvenute in questi ultimi cinque anni e sui relativi esiti. Lo dirò un po' banalmente: ci siamo trovati di fronte ad effettive e marcate svalorizzazioni del patrimonio pubblico. Dai dati della Corte dei conti sono emerse situazioni in cui, sostanzialmente, abbiamo offerto dieci per ricavare uno; anzi, negli ultimi cinque anni il Governo che ci ha preceduto ha offerto 9,1 e ha ricavato 1,1. Mi chiedo allora se questo strumento per gestire il patrimonio pubblico anche ai fini del contenimento del debito sia valido o non debba essere ripensato, almeno nelle forme e nei modi, così come la gestione del demanio.

Mi fermerò a queste osservazioni, perché capisco che sulle questioni del fisco e di altra natura avremo ulteriori occasioni di riflettere. Intanto la ringrazio e sarei contento di conoscere una sua valutazione sui punti evidenziati.

* COSTA *(FI)*. Signor Ministro, la ringrazio. Lei ha tutta la nostra comprensione se, per causa a lei non imputabile, si trova con uno stato patrimoniale che merita ogni migliore attenzione e con un conto economico che impegna tutta la sua esperienza e la sua competenza.

È interessante l'indicazione che lei ha dato circa il debito pubblico, per cui una volta esso era verso l'interno e oggi, per il 50 per cento e oltre, è verso l'esterno. Quella dell'indebitamento è stata una delle circostanze virtuose che, apparentemente negative, hanno prodotto in definitiva in Italia ricchezza idonea a costruire il Paese e a far sì che non si inginocchiasse. Oggi, purtroppo, il problema si pone in termini diversi, perché l'indebitamento, per il 50 per cento ed oltre, è verso l'esterno.

Grazie per l'analisi puntuale – né poteva essere diversamente – che ella ha fatto. Ho motivo di ritenere, però, che a lei non sfuggirà certamente la terapia, che peraltro da anni andiamo non soltanto predicando ma anche praticando, anche in base ai suggerimenti pervenuti dalle cattedre più informate (e cito il nostro Presidente Ciampi, oggi componente di questa Commissione). Mi riferisco alla necessità di contenere la spesa corrente, di esaltare quella per investimento e di comprimere la pressione fiscale. Non vorrei che, sempre per cause a lei non imputabili, così come è dato leggere dai primi provvedimenti governativi, si avesse la sensazione di andare in direzione completamente opposta.

Infatti, abbiamo adottato il provvedimento dell'IRAP e abbiamo dato ad intendere che possono essere premiate le Regioni meno virtuose,

quando abbiamo dato loro la possibilità di aumentare la pressione fiscale per pareggiare il *deficit* di bilancio; abbiamo allestito e stiamo per esaminare un provvedimento – che mi auguro il vice ministro, insieme a lei, possa migliorare – che crea lacci e lacciuoli e certamente lega mani e piedi al sistema produttivo, di guisa che svanirebbe la speranza di avere un cavallo che corre e non soltanto un cavallo bastonato, che sia in grado di produrre il reddito necessario per migliorare le risultanze del conto economico, che alla lunga dovrebbero generare un rapporto diverso tra attività e passività. Per favore, signor Ministro, lei che è maestro, voglia avere l'amabilità, come certamente farà, di prestare attenzione a questi aspetti.

Con riferimento poi alle cartolarizzazioni, ieri sono stati ascoltati i rappresentanti della Corte dei conti, i quali hanno fornito una rendicontazione. Sinceramente, a prima vista, ho avuto la sensazione che le cose stessero come ha detto il senatore Bonadonna. Tuttavia, sappiamo bene che quando si vuol vendere, bisogna vendere non ai valori sperati, ma a quelli realizzabili. Da una parte, quella sorta di perdita che sembra esservi stata e che ragionieristicamente – e parla una persona che pure è ragioniere e quindi riserva ogni migliore attenzione alla ragioneria – è stata valutata una sorta di costo pari al 10 per cento; è un prezzo che si è pagato per poter avere lo smobilizzo immediato di questi cespiti, che altrimenti non avremmo potuto vendere. D'altra parte, mi pare che però si fosse proceduto al finanziamento con mezzi della Cassa depositi e prestiti e quindi in definitiva la perdita non è andata a speculatori.

Non è casuale che nel processo di cartolarizzazione non ci sia mai stata la presenza di agenzie immobiliari o di soggetti dediti per professione abituale alla speculazione. Ciò significa che non si è mai svenduto. Allora, le sarei oltremodo grato, Ministro, se, nei tempi e modi dovuti, volesse prestare attenzione a questa mia valutazione e non prenderla *tout court*; se poi non è possibile diversamente, lo faccia pure, è nella sua discrezionalità. Tuttavia, potrebbe essere valida la mia intuizione rispetto al fatto che il documento va interpretato con attenzione prima di dire che la cartolarizzazione come soluzione, come modalità tecnica per smobilizzare il patrimonio non è stata adeguata.

Con riferimento alle partecipazioni statali, tutti noi che abbiamo un'età non più tanto giovanile - ma non proprio giovanissima – guardiamo con simpatia al sistema delle partecipazioni statali; esse una volta hanno fatto di questo Paese un punto di riferimento, un esempio da emulare, e le economie di tutto il mondo tentavano di copiarci. Poi è venuta la stagione in cui abbiamo pensato di fare finanza allegra, di utilizzarle come sacche per le tossine del sistema politico, al quale siamo tanto affezionati, ma che purtroppo, come tutti i sistemi, rivela tossine ed elementi di inquinamento. Tuttavia, visto che adesso siamo sul piano di chi vuole rendere questo sistema – per quanto ne rimane – efficiente, efficace e produttivo, non ritiene, signor Ministro, che lo *spoil system*, introdotto in questo Paese come se fossimo gli Stati Uniti d'America - e tali non siamo - sia stato un guaio serio? E non soltanto per quanto mi riguarda ma anche per il sistema delle partecipazioni statali: per la pubblica amministrazione è stato

un castigo di Dio perché le ha rotto la spina dorsale. Mi riferisco ai *manager* che si alternano, che vengono sostituiti come cavalieri di ventura e che non hanno affezione né all'azienda, né al sistema, né al Paese. Non riteniamo che forse prima o poi bisognerà ritornare su questo argomento per ritrovare i servitori dello Stato e i veri servitori dell'impresa?

* FINCATO *(Ulivo)*. Signor Ministro, mi riallaccio all'ultimo intervento. Alle pagine 12 e 13 del documento che ci ha consegnato per questa audizione, come ci ha indicato, ha parlato di una nuova fase per le partecipazioni. Credo quindi che potrà raccogliere una serie di osservazioni che verranno fatte su questo tema per poi dare risposte complessive anche a chi, come me, ripropone la domanda che lei ha posto. Si tratta, infatti, di capire come farsi azionista intelligente rispetto alle stagioni che abbiamo vissuto, al di là dell'età. Personalmente provengo da una zona in cui le partecipazioni statali si occupavano di acqua minerale, giudicata allora strategica; parlo della Recoaro, per fare un riferimento preciso. Siamo passati dallo Stato imprenditore allo Stato che ha privatizzato, allo Stato che adesso si deve comportare in maniera diversa, decidendo le strategicità e le modalità di controllo. Tra queste due epoche che molti di noi hanno vissuto, dalle partecipazioni statali alle privatizzazioni, va ricordato che nel frattempo sono sorte - come c'è scritto anche nel suo documento - le *Authorities*, sono nati cioè momenti di competenze specifiche, di controllo specifico, di visione intelligente, che in qualche maniera hanno surrogato anche quello che costituiva un controllo d'ordine pubblico o anche politico esercitato nel passato. Vorrei quindi intendere un po' di più questa innovazione nell'azionariato, o meglio nelle modalità.

Per rispetto dei colleghi e della partizione dei lavori che da lei è stata indicata, Ministro, non entro in questioni che attengono alla finanza, anche se proprio questa mattina la VI Commissione della Camera dei deputati ha espresso il suo parere sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Comunque sia, avremo altre occasioni per poter fare riferimento a temi specifici di fiscalità, considerando sempre che la sua disponibilità e quella del Governo sia totale e globale. Dico questo, signor Ministro, proprio perché finora - mi faccio carico di osservazioni fatte da tutta la Commissione di cui faccio parte - questo non è esattamente avvenuto nella Commissione di merito, non avendo avuto momenti di presenza e di sollecito da parte del Governo. La mia non è una polemica ma vorrei solo sottolineare che il dialogo deve continuare nel momento in cui si producono le riflessioni sui singoli provvedimenti.

L'altro aspetto che volevo sottolineare anch'io e che anche prima veniva ricordato, concerne quello che viene definito cambiamento della qualità dell'investitore, come si legge a pagina 26 del documento che lei ci ha consegnato: siamo passati dall'investitore italiano all'investitore straniero. Si tratta quindi del tema della vulnerabilità, del *down rating* che evidentemente si sposa al ragionamento sulla stabilità e sulla credibilità del Paese e quindi su quelle misure strutturali che portano ad accrescerla oppure – non voglia Dio! – a diminuirla.

Non per questioni di famiglia ma per questioni di interesse, chiedo a lei, signor Ministro, un ragionamento sulle fondazioni. Lei ricordava la storia - il presidente Ciampi ne è stato anche protagonista - delle fondazioni, della separazione banca-fondazioni, che è un tema che appassiona anche il territorio. Le fondazioni dovrebbero avere - ed ecco il mio suggerimento - un momento di colloquio diverso anche con le specificità territoriali e non solo in termini di cultura ma direi anche, spingendomi oltre, in termini di infrastrutturazione di territorio, di presenza economica nei confronti del territorio stesso. La mia valutazione quindi è più generale, anche se non mi pare il caso di toccare adesso il ragionamento di una revisione del rapporto totale tra mondo bancario e fondazione.

Un'ultima annotazione, signor Ministro – perché mi è parsa assolutamente interessante – riguarda il tema della cooperazione internazionale. Forse anche qui per l'esperienza pregressa, e non in istituzioni economiche ma in istituzioni politiche, mi chiedo se non sia da sviluppare un ragionamento che ci porti a parlare non tanto in termini di soggetti diversi, quanto di un'agenzia che vada a comporre questa diversità di attenzioni nel mondo della cooperazione internazionale, intendendo per questa evidentemente non una cooperazione nei confronti del bisogno o dell'emergenza ma una cooperazione di ordine economico generale.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non mi associo alle lodi per l'esposizione che ho sentito qualche minuto fa; esprimo anzi grande preoccupazione – anche un pizzico di delusione che però tengo per me – per questa audizione. Questa è un'audizione che arriva esattamente – voglio ricordarlo, signor Ministro - tre mesi dopo che l'Unione ha vinto - qualcuno dice in maniera discutibile - le elezioni. Sono passati tre mesi e avete vinto queste elezioni dopo cinque anni in cui avete fatto credere che dopo il 9 aprile, qualora avesse vinto l'Unione, ci sarebbe stata una sorta di rivoluzione copernicana, tutto sarebbe cambiato, la marcia sarebbe di nuovo stata brillante e l'Italia sarebbe ripartita. Voglio ricordare, invece, che esattamente un mese dopo la vittoria del Governo Berlusconi – era il 13 maggio 2001 - entrava in Senato il pacchetto dei 100 giorni, con la legge che detassava gli utili reinvestiti, la legge obiettivo, l'aumento delle pensioni minime, un po' di fiato ai consumi. Insomma, un mese dopo c'era già una linea indicativa su come si sarebbe mosso il Governo; la prima riduzione di imposte sarebbe partita il primo gennaio 2003, la seconda nel 2005.

Non so se definirsi tecnico vuol dire potersi prendere tempi diversi però fuori da queste porte c'è un'Italia che lavora, che ha bisogno di capire in che direzione intende muoversi questo Governo. Eppure, dopo tre mesi dalla vittoria delle elezioni, noi abbiamo ancora il Ministro dell'economia che ci legge delle tabelle. Vorrei ricordare, per la dignità di questa istituzione, che questa è la terza volta in cui centinaia di parlamentari nazionali vengono ad ascoltare – non la definisco una lezione perché avrebbe un altra dignità – ma una lettura di tabelle. Personalmente rinuncio volentieri ad ascoltare un elenco di tabelle perché vorrei che il Mini-

stro dell'economica, dopo tre mesi, ci parlasse invece della sua politica: qual è il valore aggiunto del professor Padoa-Schioppa? Non può essere quello di leggere un elenco di tabelle perché per fare questo basterebbe anche un semplice ragioniere, con tutto il rispetto per i ragionieri; per questo motivo esprimo preoccupazione.

I primi passi di questo Governo sono maldestri, ci si muove male. Sembra che i poteri forti adesso, in Italia, siano i tassisti o i panettieri, per cui si decide di colpirli. È alle porte un cosiddetto decreto Visco che introduce alcuni significativi interventi con forti riflessi in ordine all'IVA, per esempio, che non è cosa di poco conto. Dunque vorrei capire in che mani, se possiamo dire così, sono i problemi veri. Bersani si occupa di liberalizzazioni francamente ridicole. Quando si dice, demagogicamente, che si eliminano le firme dei notai dalle volture auto, si eliminano 50 euro su un volume di 600 euro di tasse che non vengono toccate. Andiamo quindi a toccare i «poteri forti» dei panettieri e dei tassisti. Ecco mi sembra che i primi passi del Governo siano maldestri e ci preoccupa l'inizio di questa legislatura.

La mia domanda riguarda la mancanza di intervento, di linee guida e di indicazioni di rotta: in che modo il Ministro vorrà intervenire per le imprese, per proteggere il prodotto italiano, i distretti pregiati del prodotto italiano come il tessile e l'auto? Vorrei inoltre capire come il Ministro vorrà gestire anche le partecipate, perché ho ascoltato l'ultimo intervento su questo argomento. Il tema delle partecipate era nell'agenda del Governo Berlusconi: se avessimo vinto avremmo istituito finalmente una cabina di regia vera, perché il dato reale odierno sulle partecipate è che queste ultime non sono a conoscenza delle rispettive attività e alle volte si fanno concorrenza nello stesso campo senza saperlo. Ripeto che questo era uno dei punti dell'agenda dei prossimi cinque anni, se avesse vinto il Governo Berlusconi.

A questo proposito non mi sembra che qui sia emerso un approccio programmatico. Intendo dire: non ritorniamo di nuovo al carrozzone delle partecipazioni statali perché non le vuole nessuno, però proviamo a pensare che c'è bisogno di una cabina di regia, come ad esempio un Sottosegretario con delega, una figura politica che in qualche maniera coinvolga tutto il settore delle partecipazioni e finalmente portiamo avanti la politica dei grandi campioni come si fa in Francia e in Germania.

TOLOTTI *(Ulivo)*. Signor Presidente, signor Ministro, intervengo brevemente su due questioni, la prima delle quali è già stata toccata e su cui vorrei tornare, in relazione alle stagioni dello Stato: dopo lo Stato imprenditore, dopo lo Stato privatizzatore, adesso, come lei diceva nella sua esposizione introduttiva, lo Stato si fa imprenditore intelligente di ciò cui ancora partecipa. Credo che sia una affermazione di principio sicuramente condivisibile. Vorrei, se possibile, che questa affermazione di principio potesse, limitatamente e compatibilmente con la natura di questo incontro, declinarsi in qualche indicazione di orientamento e di tendenza. Nella tabella riportata a pagina 10 della documentazione che lei ci ha con-

segnato, che è molto interessante, si dice con chiarezza che lo Stato è partecipe di realtà che sono molto diverse tra di loro. In alcuni casi si tratta di realtà puramente strumentali, come la CONSIP per esempio; altre sono diverse: è diversa la partecipazione statale in CONSIP da quella in Alitalia o in Finmeccanica o in ENEL. Quindi rilancerei la domanda che lei ha posto chiedendole, se possibile, un abbozzo di risposta per quanto riguarda le linee direttrici che il Ministero intende assumere in ordine alla questione delle partecipate.

Il secondo punto invece riguarda il tema che è sintetizzato a pagina 31 della documentazione all'interno del discorso sul sistema bancario e finanziario. Noi abbiamo vissuto anni, da un certo punto di vista, tremendi per quanto riguarda i mercati finanziari o la tutela del risparmio nel nostro Paese. Nella legislatura precedente, le Commissioni congiunte e riunite finanze e attività produttive di Camera e Senato, si sono impegnate in un lavoro importante di ricognizione, di indagine sui temi della tutela del risparmio nei mercati finanziari. Questo lavoro si è concluso con il varo di un disegno di legge sulla tutela del risparmio che, pur dentro un impianto che contiene elementi innovativi e condivisibili, lascia però aperte una serie di questioni. A pagina 31 della documentazione si parla di interventi di razionalizzazione e semplificazione della normativa nazionale e di analisi degli emendamenti necessari per intervenire sulle aree critiche della legge sul risparmio (il gruppo di lavoro Pinza è qui rappresentato direttamente dal responsabile). Se fosse possibile, anche in termini sintetici, indicare quali sono queste aree critiche; alcune sono note, ma è necessario avere un'idea delle priorità che ci si intende dare per intervenire su questo versante. Nello stesso tempo, mi rendo conto che, in fase di definizione e di presentazione degli orientamenti programmatici non si può insistere su questioni singole o comunque circoscritte. Però esiste, nel Paese, un problema di risarcimento, lo dico in termini forse non adeguati dal punto di vista tecnico, di una grande massa di risparmiatori traditi. I risparmiatori devono essere tutelati rispetto al futuro, ma certo qualche cosa bisogna fare anche rispetto a quanto è accaduto in passato, per i danni che i risparmiatori hanno già subito. Quindi volevo chiedere, da questo punto di vista, se ci sono degli orientamenti.

Infine, sempre a pagina 31 della documentazione, correttamente si ricorda che gli interventi di modifica possono essere effettuati seguendo tre percorsi diversi: la delega al Governo, criteri di delega nelle direttive da recepire, provvedimenti *ad hoc*. Vorrei sapere se vi è una scala di priorità tra questi interventi o se vengono considerati, al momento, equivalenti come tipo di percorso.

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, le Commissioni congiunte qui riunite sono composte da senatori e deputati, di maggioranza e di opposizione. Quindi, tranne che in casi eccezionali dovuti a particolari necessità, come ho già detto, seguiremo la prassi di alternare gli interventi tra i vari Gruppi, non rispettando sempre l'ordine cronologico di iscrizione a parlare.

Quindi procederemo con gli interventi, a cui seguirà una prima replica del Ministro. Successivamente ci saranno altri interventi e infine la replica conclusiva.

* EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, signor Ministro dell'economia e delle finanze, spero, in premessa, che lei non abdichi alla sua funzione di Ministro dell'economia e delle finanze. Anche alla luce delle vicende di questi giorni, parlo del terremoto provocato dalle perdite dei risparmiatori relativamente al provvedimento sugli immobili, ma su questo torneremo nei prossimi giorni.

Signor Ministro, desidero sentitamente ringraziarla, e lo dico veramente con grande limpidezza, perché la sua puntuale esposizione fa fare un salto di qualità rispetto al Documento di programmazione economica e finanziaria. Credo che la sua esposizione odierna sia addirittura più innovativa del DPEF, ma forse alcune cose che sono state dette oggi non potevano essere scritte, perché certamente avrebbero dovuto passare il difficile vaglio di una maggioranza composita.

Quindi, riconosco questo salto di qualità, soprattutto in ordine a quanto ci ha detto rispetto alla questione delle privatizzazioni. Certo, sulle privatizzazioni dobbiamo riflettere: ieri abbiamo ascoltato la relazione della Corte dei conti su tutto il processo delle cartolarizzazioni e questo deve farci meditare, in particolare, in ordine ad alcuni regali di Stato, sotto forma sia di regali immobiliari che di regali mobiliari. La vicenda stessa, per esempio, delle acciaierie di Taranto rispetto ai valori comunicati nei giorni scorsi da Riva dovrebbe in qualche modo indurci ad una riflessione. Ma lei, signor Ministro, come intende conseguire il risanamento dei conti pubblici? Smontando anche le centinaia di IRI locali, per esempio? Con quali mezzi? Con quali procedure?

È vero, lei lo riconosce, dal 1992 al 2001 c'è stato un grande impulso per realizzare la riduzione del debito anche attraverso il prelievo fiscale, anche attraverso il beneficio del minore costo del servizio del debito pubblico. Questi fattori, però, oggi sono diventati rigidi e certamente non possono più essere utilizzati. E allora, questo disegno così lucido ed intelligente che abbiamo ascoltato, che punta ad una economia certamente più libera e capitalistica, trova a mio avviso delle contraddizioni nella maggioranza che lo sostiene. Quelle affermazioni noi possiamo apprezzarle, però vediamo che il mondo finanziario tende a concentrarsi: il sistema bancario italiano e assicurativo sono adeguati? Come si collocano, per esempio, i fondi di previdenza all'interno di questo disegno? Questi comparti sono meno essenziali, per orientare e guidare lo sviluppo del nostro Paese? E ancora, nell'ambito delle privatizzazioni, per quanto riguarda l'ENEL, qual è il disegno di politica energetica del Governo? Dove si decide? Qual è il momento in cui si prendono le decisioni e chi sono i soggetti abilitati a prenderle? Credo allora che la valorizzazione e tutto quanto riguarda l'attivo patrimoniale, sia immobiliare che mobiliare, richieda delle regole entro cui muoversi, evitando i cosiddetti regali di Stato.

In conclusione, signor Ministro, credo che sia un po' difficile, anche alla luce di quanto abbiamo sentito poco fa, che questa maggioranza possa realizzare le politiche indicate nelle *slides* che lei ci ha illustrato.

* CURTO *(AN)*. Signor Presidente, debbo subito fare una premessa e confermare al professor Tommaso Padoa-Schioppa, ministro dell'economia, tutto l'apprezzamento che nel passato ho avuto nei suoi confronti come economista e come opinionista. Debbo però contestualmente dire che già all'esordio del suo intervento oggi, quando si è definito Ministro tecnico, ho avuto delle perplessità. Noi abbiamo ben presente la storia dei vari Ministri tecnici che si sono alternati soprattutto in un Dicastero importante come quello dell'economia: molto spesso sono diventati politici – e che politici! – motivo per cui credo che nessuno sconto (lo dico con molto garbo, ma lo dico) potrà essere fatto all'esposizione del Ministro.

Il primo sconto che non intendo assolutamente fare, sotto il profilo personale e sotto quello politico, come Capogruppo di Alleanza Nazionale in Commissione finanze, è quello relativo alla semplice descrizione che il Ministro ha fatto della situazione economica del Paese: una descrizione, appunto, e non una valutazione, quando invece avremmo avuto bisogno di un approfondimento, di un'analisi, di una valutazione e quindi di una sintesi, partendo magari dalle partecipazioni statali, o meglio dalle partecipazioni azionarie del Ministero dell'economia, che oggi costituiscono un grosso problema se si vuole pensare ad una seria politica di rilancio e di sviluppo. Il mio riferimento alle partecipazioni statali è in effetti un *lapsus* perché si è parlato molto di partecipazioni statali in questa audizione. Colgo l'occasione per sottolineare che le partecipazioni statali non sono state eliminate; semmai è venuto meno il Ministero. Le partecipazioni statali sono rimaste, eccome, e continuano a mantenere tutti i difetti che hanno caratterizzato le partecipazioni statali negli anni in cui furono sostanzialmente adottate.

Vi è una qualche differenza di valutazione con il collega Eufemi sulla questione ILVA o ITALSIDER di Taranto. Quello non fu allora un regalo di Stato: fu la valutazione di una struttura industriale che accumulava perdite su perdite mentre oggi, in mano ad imprenditori, riesce a determinare le condizioni per utili e per profitti di notevolissime dimensioni. Il problema, almeno in questo caso, collega Eufemi, non è tanto quello di chiedersi se sia stato allora un regalo di Stato, quanto di capire perché ci si sia trovati in quella circostanza nelle stesse condizioni in cui si trovano oggi altre società partecipate dal Ministero dell'economia che sostanzialmente non producono profitto, e quando lo producono non lo fanno in termini economici per il Paese, ma solamente in termini finanziari per gli azionisti.

Di qui la prima domanda, signor Ministro. L'ENEL è una fra le società partecipate ed oggi il Paese si ritrova a scontare un *deficit* di natura energetica, nel senso non solo di quantità di energia, ma anche di competitività all'interno del settore. Ho ascoltato i commenti che normalmente

vengono fatti subito dopo l'approvazione dei bilanci dell'ENEL e ho sentito tanti peana per la capacità di produrre lucrosi dividendi da assegnare agli azionisti. Mi chiedo se questa possa essere la politica del vostro Governo e del Paese, atteso che, a fronte dei dividendi che vengono sicuramente assegnati agli azionisti, vi è un costo enorme che grava sulle famiglie e sulle imprese, mettendo in difficoltà le prime e non rendendo competitive le seconde, dal momento che è ormai accertato che il peso dell'energia incide almeno del 30 per cento in più sulla competitività delle nostre imprese in campo nazionale ed europeo. Chiedo allora: un'inversione di tendenza in tale settore è possibile, ci avete pensato, rientra nei programmi del centro-sinistra, rientra soprattutto nei programmi del Ministero dell'economia? Vorremmo sicuramente saperlo, perché queste società, quando diventano colossi così rilevanti, sfuggono al controllo anche degli organismi statali, sfuggono addirittura al controllo della politica. Oggi l'amministratore delegato di un colosso industriale probabilmente conta molto di più, purtroppo, di quanto non conti un Ministro che dirige un Dicastero di medie dimensioni, e ciò dovrebbe porci il problema di riflettere sul rapporto tra l'economia e la politica stessa.

Situazione non dissimile credo si possa determinare, per esempio, all'interno dell'Ente poste, dove bisognerebbe verificare sotto il profilo socio-economico cosa è accaduto con il processo di trasformazione in S.p.a., dove la rincorsa all'utile a tutti i costi, al dividendo a tutti i costi, al risultato finanziario e non a quello economico, che è un concetto ben più ampio, sta determinando le condizioni per un servizio assolutamente inadeguato rispetto a quello che richiede la collettività. Per non parlare poi delle scelte (sulle quali avrei voluto ascoltare qualche parola in più da parte sua) e dell'atteggiamento che il nostro Paese e il vostro Governo intendono assumere, per esempio, nel comparto della chimica. Noi abbiamo, di fatto, polverizzato, negli ultimi anni, un settore che ci avevo visti a lungo *leader* mondiali, anche qui sulla base delle scelte adottate da alcuni *manager* – mi rivolgo al senatore Eufemi – che sono rimasti gli stessi. Non è vero che siano cambiati, come diceva poco fa l'amico Salerno, con lo *spoil system*; sono rimasti gli stessi, nonostante cambiassero i Governi, a dimostrazione che avevano più peso politico e di indirizzo dei Governi medesimi. A tal riguardo, io credo nel primato della politica sull'economia. Vorremmo quindi sapere qualcosa in più anche per quanto riguarda il comparto della chimica.

Sulla questione delle cartolarizzazioni abbiamo ascoltato un'analisi della Corte dei conti, in cui si diceva in maniera molto chiara – sono costretto a sintetizzare perchè ci sarebbe bisogno di molto più tempo – che le suddette cartolarizzazioni non hanno raggiunto l'obiettivo per il quale erano state sostanzialmente adottate. Anche su questo argomento potremmo organizzare degli incontri monotematici. Vorremmo conoscere la posizione del Ministero dell'economia e delle finanze. Abbiamo visto invece che su questi temi vi è un silenzio totale. Si è parlato, appunto, di tabelle, si è fatta una descrizione generica e ragionieristica della situazione, ma non è ciò che a noi interessa.

Vorremmo sapere qualcosa di più, per esempio, sul problema della competitività dell'intero sistema Italia. Signor Ministro, io non credo che il suo Ministero (con tutto il rispetto per gli altri) abbia lo stesso valore di altri Ministeri. Di fatto, il Ministero dell'economia è quello che, non solamente possiede i cosiddetti danari, ma è quello che sintetizza sostanzialmente la politica economica del Paese. A tal riguardo, vorremmo sapere qualcosa di più, soprattutto in merito al sistema degli incentivi alle imprese, in merito alle politiche di contesto, alle politiche del credito e di risanamento. Questa sarebbe la sede più idonea per sapere se e come debbano essere modulati tali interventi, se attraverso i tagli o attraverso un incremento delle imposte e, a seconda dell'uno o dell'altro caso, su chi dovrebbe sostanzialmente cadere tutto il peso del risanamento.

Si rende perfettamente conto, allora, che non possiamo essere soddisfatti dell'odierna audizione. Mi auguro che a questa ne segua un'altra, che non sia però schematica, ragionieristica o asettica, ma contenga un certo grado di analisi politica che ci aiuti a capire quali siano i vostri intendimenti.

Non intendo polemizzare su ciò che è accaduto nei giorni scorsi, anche se forse sarebbe opportuno scoprire che fine ha fatto quel miliardo di euro che le società quotate in borsa nei settori immobiliari hanno perduto a causa di un provvedimento palesemente incostituzionale (nei confronti del quale intraprenderemo azioni di natura parlamentare); è evidente che le risposte, almeno le poche che ci aspettavamo in questa sede, non sono giunte. Spero che ve ne saranno nella sua replica. Se non vi sarà alcuna replica, non mancheremo di insistere su questo aspetto. La talloneremo, signor Ministro, faremo non i «Cannavò», ma i «Cannavaro», adotteremo una marcatura a uomo per metterla nelle condizioni di non sfuggire a quelle che il centro-destra considera questioni assolutamente importanti per l'intero Paese.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, nel rispondere a questa prima tornata di domande vorrei partire proprio da alcune delle considerazioni del senatore Curto.

Innanzitutto, per quanto concerne la parola «tecnico», devo riconoscere che l'ho usata con qualche esitazione. Ho detto già in altre occasioni che la mia vita professionale è stata quella di un funzionario, di una persona impegnata, quindi, al servizio dell'interesse pubblico, ma senza una funzione politica. Ho anche aggiunto in quelle stesse occasioni che è evidente che, nel momento in cui qualcuno, chiunque esso sia, viene investito nella sua storia professionale della funzione di Ministro, questa persona sa di essere investita di una funzione politica; altrimenti, non sarei qui. Non ho niente da aggiungere su questo aspetto.

Vi sono stati altri interventi, quasi tutti i senatori hanno sollevato molti quesiti, quindi sarà quasi inevitabile che io deluda l'uditorio, perché non riuscirò a richiamarli tutti.

Innanzitutto, vorrei fare qui l'elogio delle tabelle. Credo che sia necessario fare i conti; per troppo tempo non li abbiamo fatti e adesso ne

subiamo le conseguenze. Sono d'accordo che fare i conti ha già un significato importante: porsi di fronte ai problemi del Paese e cercare di rimediare ad una situazione molto grave dei conti pubblici, che è quella in cui ci troviamo oggi. Non si tratta di un'operazione tecnica, è un'operazione che comporta delle scelte e una ricomposizione di interessi e indirizzi diversi. È chiaro, comunque, da una valutazione della situazione dei conti che il Ministro dell'economia e delle finanze deve darsi da fare.

Vorrei anche precisare che la mia distinzione fra il conto del reddito e il conto del patrimonio non è banale. Credo che per molto tempo si siano alimentati equivoci ed errori e si siano sedimentati squilibri proprio perché non è stata fatta in maniera appropriata una tale distinzione. Anche la scelta di distinguere nettamente i due ambiti nei miei interventi (quello di oggi è tutto orientato sui conti patrimoniali, mentre alle Commissioni bilancio congiunte mi ero concentrato sul bilancio) è già di per sé un importante indirizzo di politica economica. Significa, per esempio, che per risanare il disavanzo del bilancio bisogna operare sulle entrate e sulle spese; anzi, l'indicazione suggeriva di operare prevalentemente sul lato della spesa, perché non ci si può illudere di intervenire sui conti del patrimonio con operazioni che, in ultima analisi, non apportano nessuna correzione strutturale. Di operazioni siffatte ne abbiamo viste molte. La mia analisi, piuttosto critica, delle cartolarizzazioni, per esempio, corrisponde all'esigenza di sottolineare in maniera netta tale differenziazione.

Se restiamo nell'ambito del patrimonio e tocchiamo il tema forse più frequentemente sollevato nei quesiti posti, quello del senso delle partecipazioni e di come orientare la funzione dello Stato azionista, sono noti alcuni aspetti importanti, mentre altri, secondo me, vanno chiariti. Ritengo che un dibattito parlamentare possa essere l'occasione in cui far emergere idee e suggerimenti utili.

Credo che la lunga stagione nella quale la privatizzazione era imposta dall'urgenza della situazione dei conti pubblici si debba ritenere chiusa. È facile affermare oggi che certe privatizzazioni sono avvenute a un prezzo che, retrospettivamente, appare insufficiente. Se si riflette sulle condizioni in cui esse sono avvenute, il giudizio probabilmente cambia. Un'azienda in perdita è un azienda priva di valore. Chi la compra, o ha una straordinaria capacità di risanarla, o è qualcuno che si impegna a coprire le perdite che l'azienda continuerà a generare e, se colui che vende ha urgenza di vendere – può capitare a un'impresa, come allo Stato – la valutazione della congruità del prezzo deve tenere conto anche di questo elemento di urgenza.

Che cosa resta oggi delle partecipazioni dello Stato? Certamente vi è una componente che è privatizzabile e che si trova nelle stesse condizioni in cui si trovavano imprese che sono state privatizzate e da cui lo Stato è uscito completamente nel corso degli anni.

In altri campi la privatizzazione è molto più difficile da concepire: penso alle Ferrovie dello Stato, alle Poste, all'ENEL e all'ENI, dove la partecipazione dello Stato è già giunta ad un limite oltrepassando il quale le aziende sarebbero esposte a un'offerta pubblica di acquisto. Penso a set-

tori legati in gran parte a Finmeccanica e che sono anche vicini alla difesa. In questi campi il contesto non è, credo, quello di una prospettiva di privatizzazione, ma probabilmente non è più neanche quello in cui ha vissuto l'Italia negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta o addirittura negli anni Trenta, in cui vigeva la logica di un sistema industriale autosufficiente, di un'economia chiusa e protetta nella quale si doveva avere una sorta di autosufficienza in tutti i settori.

La gestione di questi settori avviene, oggi, in un sistema concorrenziale, in un'economia aperta, in cui ciascuno dei grandi soggetti è in competizione con altri soggetti esteri e deve essere capace di reggere la concorrenza. La concorrenza è perfino all'interno del territorio nazionale: ad esempio, nel settore elettrico, l'ENEL non ha più il monopolio nazionale.

Credo che vada riconosciuta la migliore tradizione del sistema delle partecipazioni statali, che giustamente più di un senatore ha ricordato. Essa ha dotato l'Italia di una forza industriale nei settori in cui ne era pressoché priva e ha creato generazioni di dirigenti industriali che probabilmente nel settore privato sarebbe stato difficile formare e fra cui sono ancora in attività elementi validissimi. Dobbiamo tuttavia riconoscere che vi è stata anche una fase di decadenza, di perdite, di commistioni con il sistema politico; quindi non tutta quella tradizione merita di essere mantenuta.

Poiché la situazione attuale è che le imprese operano in un regime aperto di concorrenza, in cui il conto del reddito delle imprese è una condizione di sopravvivenza, penso che la funzione dell'azionista sia quella di presidiare questi aspetti. Vi sono poi settori (come quello dei trasporti e delle infrastrutture) che rappresentano la funzione generale di politica economica del Governo. Mi sembra di aver spiegato quali sono le indicazioni che l'azionista deve fornire.

Un altro gruppo di questioni ha riguardato temi che affronteremo più ampiamente un'altra volta: la tassazione e l'imposta. Vorrei intanto dire all'onorevole Costa, il quale ha lamentato gli aumenti di imposte subìti da Regioni il cui sistema sanitario non aveva rispettato i conti pubblici, che io ho ereditato questa disposizione dal Governo precedente e non l'ho interrotta nella sua applicazione perché la condizione dei conti pubblici non lo consentiva. Il Governo ha deciso di non cancellare questa clausola, sebbene colpisse in larga parte Regioni rette dalla stessa maggioranza che in questo momento governa il Paese. Vi è stato, quindi, un atteggiamento di piena imparzialità. Non è stato facile, eppure già adesso si rileva che in molte Regioni (il Lazio è una di queste, prima ancora vi sono state la Liguria e la Campania) quella sanzione ha attivato meccanismi di correzione dei sistemi sanitari regionali estremamente significativi. Per la verità, anche se l'aumento delle aliquote fiscali è una misura dolorosa, nel complesso produrrà probabilmente i suoi frutti e potrà essere in seguito compensata.

Per quanto riguarda in generale il tema dell'imposta, in un'economia in cui vi sono un'evasione e un'elusione fiscale molto ampie, si formano equilibri economici fondati su tale situazione. Il fatto che queste siano

realtà deprecabili (nel caso dell'evasione addirittura illegali) non impedisce che determinino equilibri economici. Nel momento in cui si agisce in maniera decisa sul fronte dell'evasione e dell'elusione si disturbano tali equilibri: non vi è alcun dubbio su questo. Si creano, quindi, condizioni di aggiustamento difficili per imprese nelle quali era il reddito mal guadagnato o mal trattenuto derivante dall'evasione fiscale che faceva quadrare i conti. Questi conti ora possono non quadrare. O si è seri e determinati in materia di evasione ed elusione (e allora bisogna accettare fasi di aggiustamento economico che possono risultare anche difficili per certi settori dell'economia), oppure questi due fenomeni continueranno ad accompagnarci.

Questo vale per tutte le norme inserite nel decreto-legge del 4 luglio. Non è difficile riconoscere che in quelle norme vi erano elementi da correggere, che sono stati corretti. Preciso che tra questi elementi non vi era la cosiddetta retroattività. E' stata introdotta in questo caso una correzione perché vi era una violazione delle norme comunitarie che dispongono che il ripristino del rispetto della norma comunitaria debba risalire al momento in cui essa è entrata in vigore; non si tratta, quindi, assolutamente di retroattività, ma di ritardato rispetto di norme che decorrevano da un tempo passato.

Sulle fondazioni è stata osservata l'importanza delle loro funzioni e del loro radicamento locale: esprimo la mia piena condivisione di questo punto di vista. Ciò è nella natura stessa delle fondazioni, come sono oggi. È evidente che la politica del Governo in questo campo sarà rispettosa di questo aspetto.

Non riprendo altre osservazioni perché riguardano, in realtà, il DPEF e l'impostazione che il DPEF dà alla politica economica. Sarei lieto di venirne a parlare in un'altra occasione in questa sede, ma si è già svolto in proposito un lunghissimo dibattito di circa sei ore in altra sede. Su questo tema sono a sua disposizione, signor Presidente, ma non farei che ripetere cose che forse sono già note.

* D'AMICO *(Ulivo)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il signor Ministro per la sistematicità della sua esposizione. Un'esposizione sistematica spesso dice più di quanto non sembri, perché scioglie alcuni nodi, e mi pare che la sua ci abbia aiutato a scioglierne numerosi.

Sarò molto sintetico. La prima questione che intendo affrontare riguarda le partecipazioni. Ho apprezzato le ulteriori precisazioni che lei ha fornito, anche quelle riferite alla moda interpretativa di oggi: spesso si contesta che si è venduto a prezzi bassi. È facile dirlo oggi, conoscendo i prezzi successivi di alcuni *asset*, ma non era altrettanto facile dirlo allora.

Mi pare che complessivamente i dati mostrino che il contributo venuto dalle privatizzazioni sia stato essenziale per abbassare il livello del debito pubblico italiano. Lei, però, ha annunciato che, come è ovvio che sia, quello che è rimasto è più difficile da vendere. Tuttavia, credo che prima o poi il Governo debba definire cosa intende vendere. Lei ha

detto, ad esempio, che le Ferrovie e le Poste sono le imprese più difficili da vendere. Si può tuttavia immaginare che Ferrovie e Poste abbiano un destino diverso: per le Poste si può prefigurare un destino più simile, direi, a quello di ENEL e ENI con riguardo alla partecipazione pubblica. Le vorrei chiedere quando il Governo verrà in Parlamento a riferire su questi temi.

Ho apprezzato anche la scelta del DPEF di non tenere conto nelle previsioni sulla riduzione del debito di eventuali entrate da privatizzazioni, ma ad un certo punto il Governo dovrà dirci qualcosa in proposito.

Lei ha espresso un rifiuto deciso all'ipotesi di abolizione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, argomento su cui si è molto discusso. Su questo, tuttavia, le vorrei porre una domanda. Il Comitato per il credito e il risparmio è un organismo che, nella situazione attuale, a parte la composizione, trae le sue competenze dal testo unico sulle banche. Più volte negli ultimi tempi vi hanno partecipato vertici di autorità che non sono assolutamente richiamate né nella legge che lo regola (perché quando quella legge fu approvata alcune di queste autorità addirittura non esistevano), né nella norma del testo unico bancario, che non le nomina, perché concepisce il Comitato interministeriale sostanzialmente avendo in mente l'alta vigilanza con riferimento alle sole banche.

Mi domando se non occorra rimettere mano a quel settore almeno per quanto riguarda la disciplina del Comitato per il credito, ammesso che esso debba, come lei ipotizza, rimanere in piedi. Forse bisognerebbe avere una norma che consenta in modo sistematico di far partecipare ai lavori del Comitato le altre autorità.

Le rivolgo poi una domanda molto specifica e in qualche modo una raccomandazione. Lei ha detto – e risulta anche dalle tabelle – che un comitato valuterà le modifiche da introdurre alla legge sul risparmio. Poichè quando in Parlamento fu approvata quella legge provai a manifestare una preoccupazione con riferimento all'istituzione di un comitato presso la Presidenza del Consiglio cui affidare la responsabilità della tutela del risparmio, le chiederei un impegno a non utilizzare quella norma – e dunque a non attivare quel comitato – e possibilmente ad abrogarla in sede di riforma della legge sul risparmio.

Da ultimo vorrei avanzare una questione relativa ai campi di attività del suo Ministero. Credo che vi sia un campo di attività che purtroppo nel suo Ministero è sottovalutato – lo dico per esperienza diretta – con riferimento alla funzione legata alle norme generali in materia di contabilità di Regioni ed enti locali. Credo che il Ministero dell'economia e delle finanze debba attivare una funzione penetrante, volta in qualche modo a sorvegliare ed indirizzare le modalità attraverso le quali gli enti decentrati di spesa, in particolare le Regioni e gli enti locali, attivano, compongono ed ordinano il proprio conto del reddito e del patrimonio.

In tempi recenti abbiamo assistito ad una drastica e pericolosa commistione tra conto del reddito e conto del patrimonio nell'ambito dell'amministrazione dello Stato. Temo che in alcune Regioni la situazione sia addirittura peggiore. Si sono cartolarizzati, infatti, non solo, come ha fatto

lo Stato, le entrate del gioco del lotto, i crediti INPS o la cessione degli immobili, ma addirittura i crediti delle ASL rispetto alle Regioni in cui esse erano inserite. Credo che in proposito sia presente un elemento di confusione che rischia di rendere opaca la struttura del conto del reddito e del patrimonio delle pubbliche amministrazioni e che una funzione di analisi, di controllo ed indirizzo, utilizzando anche le competenze che riserva allo Stato il nuovo Titolo V della Costituzione approvato nella XIII legislatura, debba essere attivata con maggiore decisione di quanto avvenuto finora.

* GALLETTI *(UDC)*. Signor Presidente, signor Ministro, mi limito solo ad una considerazione di ordine generale sulla relazione. Apprezzo sinceramente il voler tenere distinto il conto del patrimonio da quello del reddito. Nella materia della contabilità pubblica ho avuto un maestro che molti di voi conoscono: Armando Sarti. Non ne condividevo le idee politiche, ma mi ha insegnato moltissimo. Ogni qual volta io provavo, perché venivo da quel mondo, a paragonare la contabilità economica con quella finanziaria, lui mi rimproverava una forma di predilezione smisurata per la contabilità finanziaria.

Vorrei che questa distinzione così forte non ci portasse però a paragoni anomali tra il bilancio di una azienda e quello dello Stato, considerata la pericolosità di un paragone del genere anche dal punto di vista delle finalità. Vorrei, ad esempio, che, anche con riferimento alla terminologia, il conto del reddito fosse soprannominato conto economico, perché il termine reddito in una contabilità pubblica non ha una valenza positiva. Il massimo obiettivo conseguibile per un ente locale o per lo Stato è di chiudere il proprio bilancio in pareggio perfetto, senza utili o perdite. Sono dunque d'accordo con l'impostazione della relazione, ma senza – è un fatto culturale che probabilmente interessa solo il sottoscritto e pochi altri in Italia – perdere di vista l'orgoglio della contabilità pubblica. Ripensando ad Armando Sarti dopo tanto tempo, mi sono convinto che anche su tale argomento avesse ragione.

È bene poi non criminalizzare le cartolarizzazioni. Trattandosi di uno strumento finanziario, non è buono o cattivo in quanto tale, ma è l'utilizzo che ne fanno gli amministratori a dargli una valenza nell'uno o nell'altro senso. Si stia attenti a non buttare via il bambino con l'acqua sporca. Sono d'accordo sul fatto che qualsiasi operazione straordinaria, sia che riguardi il conto del patrimonio, sia che riguardi il conto del reddito, deve evitare di incidere sull'ordinaria amministrazione. Anche se è una delle regole banali della contabilità pubblica, vi sono però casi in cui l'operazione di cartolarizzazione è più vantaggiosa rispetto ad altri strumenti finanziari. Pertanto è bene non accantonare questo strumento, pur tenendo presente che sostanzialmente quando si opera una cartolarizzazione – dunque un'operazione di dismissione – si stanno togliendo alle generazioni future risorse che dovranno essere loro restituite in altri termini. Lo si può fare o realizzando grandi infrastrutture sul territorio, di cui anch'esse possano fruire, o

abbattendo il debito, e quindi lasciando una situazione dei conti più pulita. Comunque, ritengo che lo strumento in sé sia valido.

Sulle partecipazioni vorrei richiamare un principio, in considerazione anche del fatto che tra poco il problema si presenterà. Se si analizza la tabella a pagina 10 della relazione relativa alle partecipazioni dello Stato centrale con un'attenzione particolare le partecipate delle partecipate, risulta evidente che sono in campo molte aziende non strategiche. Il principio da rispettare – che mi sembra sia condiviso – è che ogni qual volta non si tratti di una funzione pubblica quella partecipazione va dismessa. Un secondo principio relativo alle partecipazioni strategiche riguarda la suddivisione tra rete e gestione. La rete deve rimanere in mano pubblica, mentre la gestione può essere invece privatizzata.

Credo che ciò debba valere anche per ENEL ed ENI, e per una ragione molto semplice. La Cassa depositi e prestiti, che detiene un pacchetto importante dell'ENEL e che nei mesi scorsi ha comprato anche TERNA, è obbligata da una sentenza dell'*Antitrust* a vendere già dal 2007 la partecipazione in ENEL o, a sua scelta, quella in TERNA. Sono d'accordo su tale impostazione, che però implica che anche ENEL ed ENI possono subire ulteriori fasi di privatizzazione, se si condivide tale principio; altrimenti, se non lo si condivide, sarà più difficile mettere sul mercato tali società.

Un altro principio, che vorrei condividere con voi, riguarda gli enti locali. L'attuale Governo è partito forte sulle liberalizzazioni. Sono d'accordo, però privatizzare non significa liberalizzare, e comunque non si può procedere alla liberalizzazione senza aver prima operato una privatizzazione. Mi sembra utile ricordarlo per le *multiutilities* locali. Vorrei che nella prossima legge finanziaria si individuasse un meccanismo di incentivazione per quegli enti locali che vendono le proprie partecipazioni delle *multiutilities*: solo in questo modo quei mercati si potranno aprire.

Mi sembra poi che vi sia stata una certa leggerezza nella manovra sugli immobili. Che entrasse in gioco un discorso di retroattività lo poteva capire anche un laureato in economia e commercio che ha sostenuto l'esame di scienze tributarie e ha studiato bene il tema dell'IVA: il meccanismo della retroattività in relazione alle detrazioni è sempre esistito.

Infine, una domanda volta a chiarire una mia curiosità sul DPEF. I 35 miliardi di rettifica dei conti, 20 relativi alla riduzione del debito e 15 da destinare allo sviluppo, comprendono anche la manovra Visco-Bersani? La cifra cui fare riferimento è pari soltanto a 29, 2, miliardi oppure ad altri 35 miliardi? Mi sembra che non sia una questione di poco conto.

* STRIZZOLO *(Ulivo)*. Signor Presidente, gli argomenti trattati sono sicuramente molto importanti e anch'io ringrazio il signor Ministro per aver finalmente presentato, come ha già ricordato un altro collega, un quadro della reale ed effettiva situazione. Per questo motivo mi ha abbastanza meravigliato l'intervento di un collega che non è più presente in Aula e che forse ancora non si è accorto che la campagna elettorale è finita.

Proprio per stare in tempi strettissimi, vorrei chiedere due chiarimenti, il primo relativo alle privatizzazioni e alle partecipazioni in capo al Ministero. Intendo fare riferimento alla SACE e a Sviluppo Italia, anche se non vorrei entrare troppo nel dettaglio. C'è in tal senso un nuovo orientamento, o comunque una volontà di muoversi in modo diverso da parte del Governo? Per quanto riguarda poi Alitalia, vorrei sapere quali siano gli orientamenti, visto che lo Stato continua a pompare risorse, ma la situazione non sta migliorando.

Un altro punto riguarda i beni demaniali. Chiedo scusa se faccio un riferimento di carattere territoriale e geografico: io vengo da una Regione, il Friuli-Venezia Giulia, in cui vi è una presenza massiccia di caserme dismesse, alcune addirittura inaugurate proprio alla vigilia del crollo del Muro di Berlino, quindi in uno scenario che in breve è cambiato. Queste caserme si trovano in un indubbio e continuativo stato di degrado. Vorrei sapere se c'è un orientamento per procedere ad un trasferimento della loro proprietà agli enti locali, perché alcune di queste strutture si trovano in realtà urbane, e quindi possono essere utilmente riconvertite.

L'ultimo punto riguarda le riforme strutturali, cioè il dibattito su pensioni e sanità. Credo che su questi due pesantissimi argomenti ci dovrà essere l'opportunità di future occasioni di approfondimento.

Concludo rilevando che questa, da quanto avevo capito, doveva essere un'occasione per chiedere informazioni e chiarimenti, non per svolgere un dibattito politico, per il quale vi sono altre sedi.

PRESIDENTE. Ogni parlamentare è libero di dire ciò che ritiene opportuno; non si possono applicare censure.

* BARBOLINI *(Ulivo)*. Signor Presidente, ho apprezzato molto l'illustrazione svolta dal Ministro, che è stata esaustiva e molto stimolante, anche per i filoni tematici affrontati. Personalmente ho notato coerenza fra dichiarazioni di quadro e alcune pratiche indicazioni di obiettivi che sono contenute nel DPEF.

Mi permetto di sottolineare un punto, signor Ministro, e di porle una domanda. La sottolineatura, che è anche una raccomandazione e una sollecitazione, riguarda il seguente aspetto. Lei ha giustamente parlato di spesa pubblica complessiva e di debito pubblico complessivo; analizzando il debito pubblico lei ha detto che, considerando tutta la spesa allargata, compresi gli enti locali, questi ultimi vi concorrono per una quota parte del 6 per cento, se ho capito bene la cifra. Le parla una persona che ha visto il mondo sempre dalla parte degli enti locali e che in questi anni ha sperimentato direttamente la difficoltà di stare dentro i quadri di compatibilità finanziaria, ma ha anche verificato – forse mi fa difetto quella provenienza – molte virtuosità in quell'ambiente, rilevandone forse meno nei comportamenti dei responsabili della spesa pubblica in livelli e dimensioni diversi.

Nella consapevolezza che ci saranno problemi da affrontare per il risanamento, che coinvolgeranno tutti, sono d'accordo sul fatto che il Mini-

stero dell'economia rafforzi la sua capacità di monitoraggio, di indirizzo e di controllo e le sue possibilità di governo delle dinamiche della spesa pubblica. Credo inoltre che sia quanto mai opportuno che si introducano una serie di meccanismi che diano garanzie di efficacia. Mi lasci però fare una raccomandazione: bisognerebbe costruire sedi e luoghi nei quali chiamare il sistema delle autonomie ad uno sforzo di «coprogettazione» nel governo delle problematiche, anche per quanto riguarda il risanamento della spesa.

Su questo aspetto ci sono da vincere sul fronte ministeriale resistenze legittime, che non contesto, in questa sede: della cui dimensione culturale, però, ho piena consapevolezza. Per coprogettazione intendo un metodo che dia la possibilità di mettere in valore le risorse locali.

Il presidente Ciampi ha girato in lungo e in largo l'Italia, rilevando che nelle periferie del nostro Paese esistono straordinarie risorse: è verissimo. Tali risorse vanno mobilitate per il risanamento, il rilancio dello sviluppo e l'equità; ma per farlo bisogna non considerare questo pezzo dello Stato come figlio di un Dio minore. So che esiste la Conferenza Stato-Regioni-Autonomie, ma, avendola frequentata, so che non è il solo strumento adatto. Auspicherei che, in sede di impostazione della finanziaria e delle politiche di risanamento finanziario da parte del Ministero dell'economia, venisse istituito un tavolo di concertazione e di progettazione davvero più capace di esprimere sinergie fra i vari livelli.

Per quanto riguarda il tema delle cartolarizzazioni, signor Ministro, lei ha detto cose giustissime, che sottoscrivo. Tuttavia, anche qui se si fossero messi in rete, in un rapporto di cooperazione vera, lo Stato e gli enti locali, molto di più si sarebbe potuto fare, almeno in certe parti del Paese; certamente, pur all'interno di un quadro fatto di luci, ma anche di ombre, si sarebbero potuti ottenere risultati migliori sotto il profilo della trasparenza e dell'efficacia.

Una curiosità che le chiederei di soddisfare: la composizione del debito e la quota di soggetti di fondi esteri che intervengono come sottoscrittori è allineata sulla dimensione e sulla media dei Paesi europei nostri concorrenti? La quota di presenza di fondi esteri nella composizione e nella partecipazione alla sottoscrizione del debito di altri Paesi che dimensioni ha? Mi pare che ci sia una positività, ma anche tanto di cui avere preoccupazione nei dati che al proposito lei ci ha fornito. Vorrei quindi un chiarimento.

FLUTTERO *(AN)*. Signor Presidente, è molto probabile che la domanda che intendo porre al Ministro nasca dalla mia scarsa preparazione in materia.

Ho trovato interessante lo schema attraverso il quale lei, signor Ministro, ci ha sostanzialmente presentato la situazione, cioè la fotografia dell'esistente. Sulla base però del tema dell'audizione odierna mi aspettavo un'illustrazione delle linee programmatiche del suo Dicastero. Ho trovato solo a pagina 13 della relazione un'agenda per il futuro, seppur per titoli, che riguarda esclusivamente le partecipazioni. Su tutti gli altri

temi nella relazione scritta e nella sua illustrazione non riesco a trovare significative tracce di linee programmatiche. Quindi mi chiedo se le dobbiamo in qualche modo evincere dalle sue repliche agli interventi dei colleghi, o se ci fornirà delle schede aggiuntive nelle quali, titolo per titolo, ci darà un'indicazione delle linee programmatiche del suo Dicastero. Senza di ciò, sarà per incompetenza mia, questa audizione mi pare interessante, ma incompleta, soprattutto per la parte di più politica, più programmatica, che credo interessi molto a tutti colleghi.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, sarò telegrafico e seguirò, nel rispondere, l'ordine degli interventi.

Con riferimento all'intervento del senatore D'Amico, è vero, quel che è rimasto è più difficile da vendere. Il senatore D'Amico ha parlato, ad esempio, di Ferrovie e di Poste. È chiaro che c'è una possibilità di ingresso di capitale privato in imprese che restano di prevalente proprietà pubblica; è avvenuto per l'ENI e per l'ENEL, può avvenire anche per altri soggetti. Questo ingresso di capitale privato ha un suo significato, nel senso che non solo fornisce un'entrata nel conto patrimoniale dello Stato, ma introduce anche un'ulteriore logica di conformità al mercato e di governo delle imprese che può essere positiva.

Con riferimento alla contrarietà all'abolizione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, il punto non è tanto il Comitato in quanto tale, che pure ha una storia illustre, quanto il fatto che in quella materia c'è un momento per una funzione di governo e il Comitato è il modo in cui storicamente l'Italia ha organizzato quel momento. Ritengo che sia una modalità ancora valida e l'idea che possa estendersi a tutti i segmenti del settore finanziario e che ci sia una partecipazione anche di autorità diverse dalla Banca d'Italia ha già trovato una attuazione concreta, nel senso che in punto di fatto, ad esempio, nelle ultime riunioni del Comitato vi è stata la partecipazione del Presidente della CONSOB; personalmente negli anni passati avevo addirittura immaginato che si potesse avere una partecipazione organica. Il concetto non è più quello di un sistema finanziario esclusivamente fondato sulle banche, in cui tutto il risparmio è da esse detenuto, e quindi la logica di questo momento di funzione governativa si estende – credo – a tutto il settore.

Nella mia presentazione ho solo accennato alle modifiche alla legge sul risparmio. Credo che una delle modifiche importanti, su cui non mi sono soffermato nel mio intervento, sia quella di completare una applicazione rigorosa della vigilanza secondo finalità, il che significa rivedere un'ultima volta la distribuzione dei compiti tra la Banca d'Italia, che effettua la vigilanza di stabilità, e la CONSOB, che assicura la vigilanza di trasparenza e correttezza del mercato.

Sempre in risposta al senatore D'Amico, con riferimento alla contabilità degli enti locali decentrati, di cui ha parlato anche il senatore Barbolini, desidero evidenziare che questo è uno dei temi che già adesso si stanno affrontando: c'è la necessità che ci siano una visione e un monito-

raggio integrati della spesa pubblica a tutti i livelli, e ciò presuppone anche un'armonizzazione e un'aggregabilità dei conti. Questi sono discorsi già avviati in sede di Conferenza Stato-Regioni e credo che affrontare questo aspetto farà parte del nuovo patto di federalismo fiscale.

L'onorevole Galletti ha sostenuto l'opportunità di non criminalizzare le cartolarizzazioni. Sono pienamente d'accordo: la cartolarizzazione è un'operazione finanziaria come un'altra, può essere realizzata bene o male, al momento giusto o in quello sbagliato, può concretizzarsi a condizioni favorevoli o sfavorevoli. Comunque sia effettuata, vi è molto spesso un elemento di acquisizione immediata di liquidità, di cespiti o flussi di reddito che altrimenti non sarebbero liquidi, il che può rappresentare una tentazione. Credo che, da questo punto di vista, le cartolarizzazioni vadano maneggiate con molta oculatezza e non sono sicuro che questo sia sempre avvenuto.

Si è parlato di partecipate non strategiche. Certo, la *ratio* ultima della proprietà pubblica è che ci sia un interesse pubblico nel detenerla, e credo anch'io che questo interesse – e risponderò così anche ad un'osservazione del primo gruppo di interventi che ho omesso di riprendere – non debba essere la massimizzazione dei dividendi, così come non è detto che la massimizzazione del ricavato da una privatizzazione debba sempre essere l'unico elemento cui si guarda perché, ad esempio, ciò può portare a non introdurre elementi di concorrenza che ridurrebbero il valore di un soggetto, che vale di più se monopolista piuttosto che soggetto in concorrenza. Sappiamo che questo elemento è stato una delle debolezze della stagione delle privatizzazioni.

Così, se un'impresa resta di proprietà pubblica e dà lauti dividendi allo Stato, questi fanno bene al bilancio dello Stato, ma possono far male all'economia, perché le fanno pagare, ed esempio, l'energia più cara di quanto la paghino altri; può giovare ai conti dello Stato, ma non giova allo sviluppo economico. Quando ho detto che occorre ridefinire la *ratio* della proprietà pubblica mi riferivo anche a questo, e mi fa piacere avere l'occasione di dirlo adesso, non avendolo detto prima. È vero quindi che, come ha detto l'onorevole Galletti, privatizzare non vuol ancora dire liberalizzare e che, al limite, si può liberalizzare senza privatizzare; si può stare sul mercato come soggetto in concorrenza, come soggetto efficiente in un mercato che è stato liberalizzato, in cui sussiste un soggetto in parte di proprietà pubblica.

Sempre in risposta all'onorevole Galletti, desidero precisare che nei 35 miliardi di correzione dei conti la manovra-*bis* non è compresa: tre punti di prodotto interno lordo di aggiustamento sono più di 35 miliardi; i 35 miliardi sono circa 2,5 punti e l'ulteriore mezzo punto è stato realizzato con la manovra del 4 luglio, prevalentemente a valere sul 2007.

Ancora in tema di privatizzazioni, l'onorevole Strizzolo ha chiesto della SACE e di Sviluppo Italia. Non ricordo che i miei predecessori abbiano dato la lista di quel che stavano per privatizzare, e consentirete anche a me di non farlo.

A proposito dei beni demaniali e di caserme in Friuli, spero che resti in piedi la caserma di Casarsa, in cui ho prestato il servizio militare; non so che fine farà. Comunque è chiaro che si tratta di un patrimonio che può acquistare valore ed essere messo a rendita.

All'intervento del senatore Barbolini ho già risposto per la parte relativa ad enti e conti locali.

Quanto al debito pubblico in mano estera, esso è un dato di fatto. Non posso effettuare confronti statistici immediati, ma credo che in linea di massima la quota del debito italiano in mani non italiane non differisca molto dalla quota del debito tedesco o francese in mani non tedesche o non francesi. È un elemento di disciplina: è un dato di fatto conseguente all'apertura dei mercati.

In risposta al senatore Fluttero, credo che quando si rileggerà il resoconto stenografico del mio intervento si potranno trovare abbastanza linee programmatiche sulle quali lavorare per parecchio tempo. È vero che le mie presentazioni delle tabelle e dei grafici che vi ho fornito sono state prevalentemente di tipo descrittivo, perché costituivano un'infrastruttura di base alla mia esposizione; il resto l'ho affidato alle parole che ho pronunciato.

PRESIDENTE. Anche a nome del Presidente Del Mese, ringrazio il signor Ministro e il vice ministro Pinza per aver preso parte a questa audizione, con la speranza di poterla concludere al più presto, compatibilmente con gli impegni parlamentari dei colleghi.

Vorrei sottolineare il fatto che l'esposizione del ministro Padoa-Schioppa ci è stata molto utile perché a inizio di legislatura non sono stati solo forniti dei dati, ma sono stati analizzati e spiegati. Considero questo il modo migliore per fare politica.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.

ALLEGATO

Documentazione messa a disposizione dal Ministro

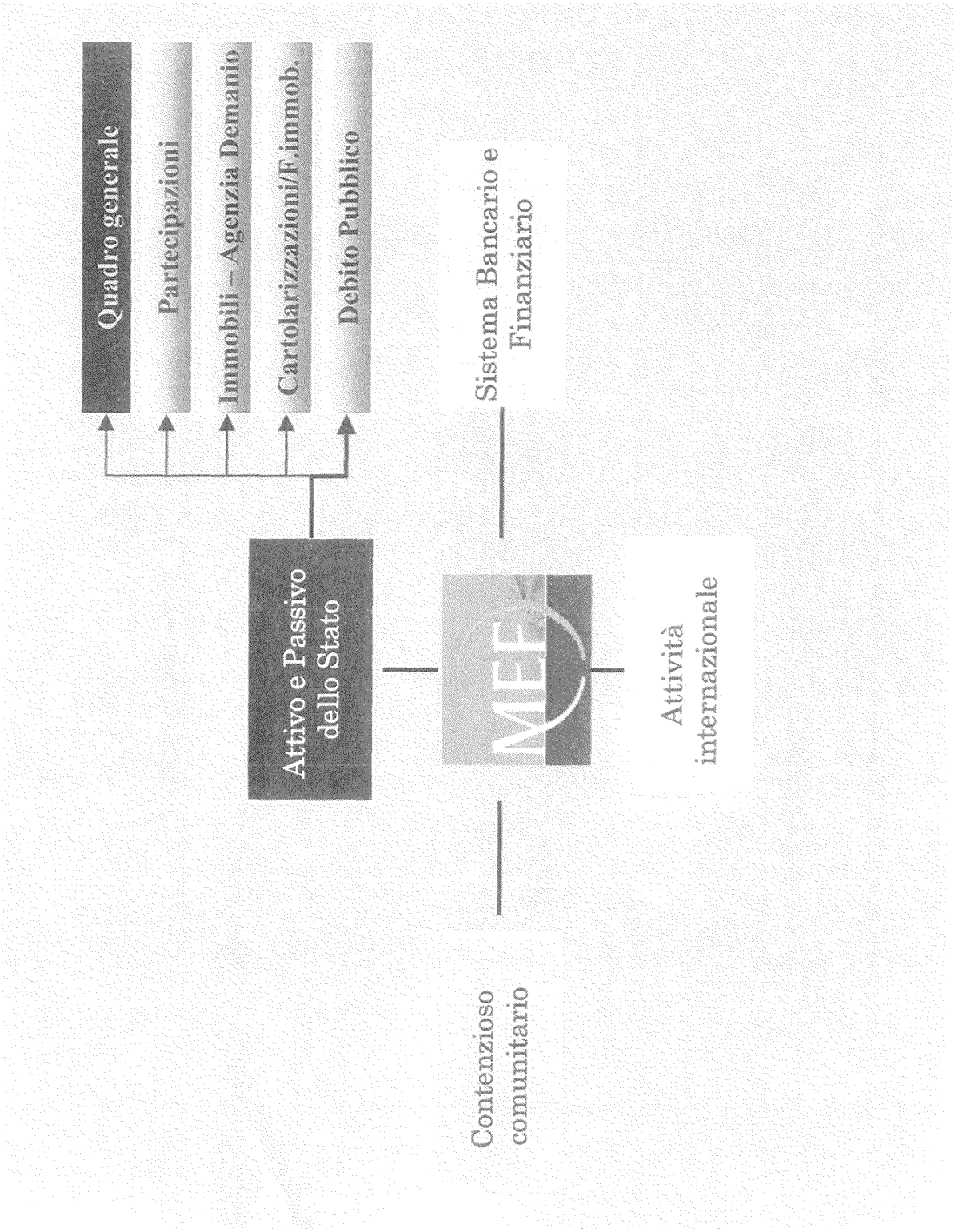
Commissioni Riunite Finanze e Tesoro della Camera e del Senato

MEF

Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze sulle Linee programmatiche del Suo Dicastero

Roma, 20 luglio 2006

MEF
Le attività istituzionali del Ministero
Passivo e attivo dello Stato
Sistema finanziario e creditizio
Affari economici e finanziari internazionali
Contenzioso comunitario
MEF
2
Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze
sulle Linee programmatiche del Suo Dicastero – 20 Luglio 2006

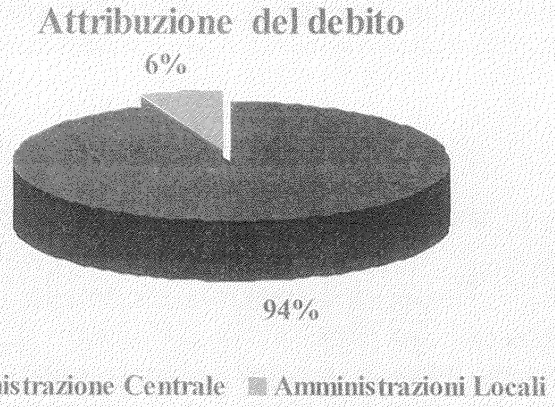

Quadro generale
Partecipazioni
Immobili – Agenzia Demanio
Cartolarizzazioni/F.immob.
Debito Pubblico
Sistema Bancario e Finanziario
Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

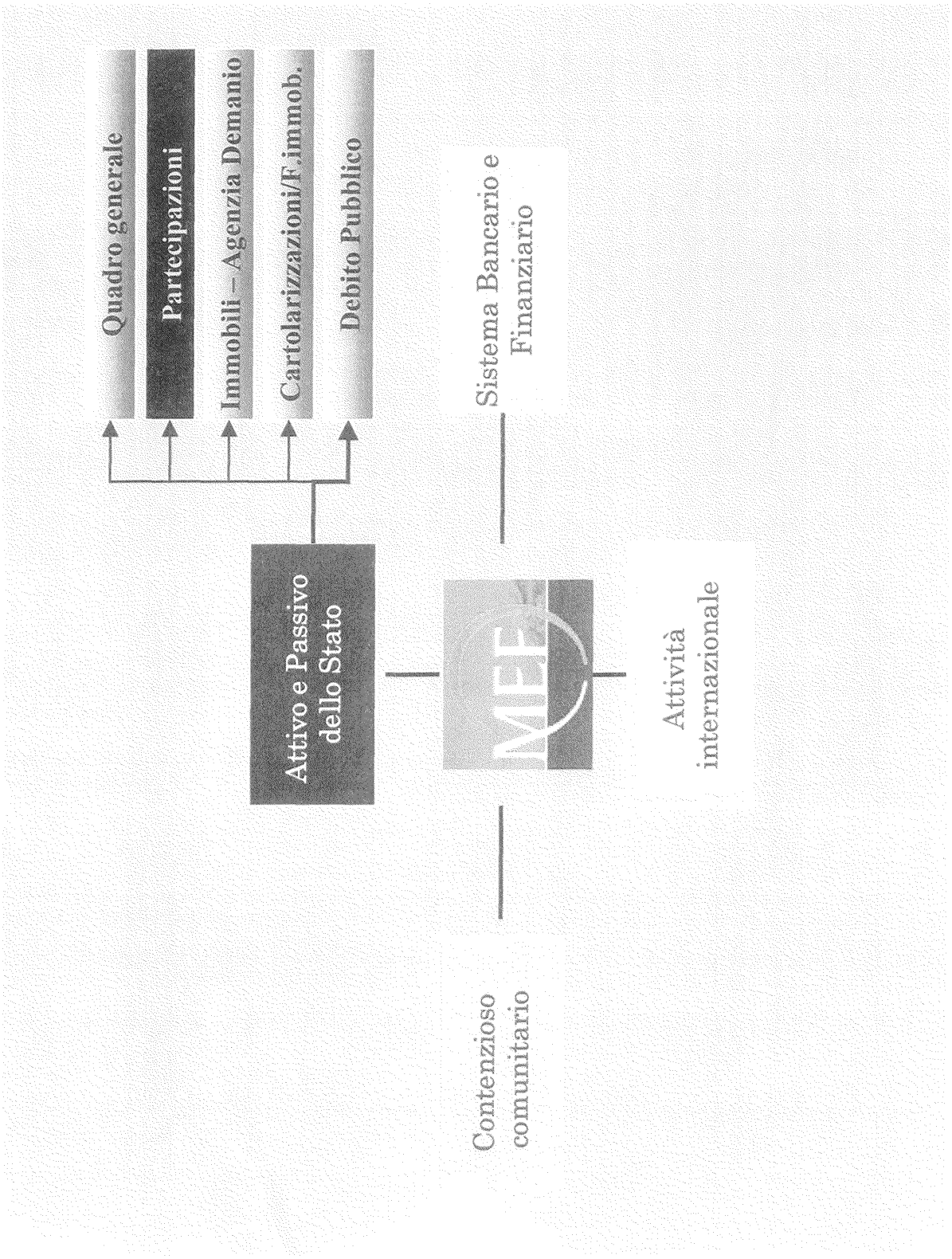
Attivo e Passivo dello Stato
Quadro Generale
Attivo e Passivo dello Stato
L'Attivo
Articolazione dell'attivo
(dati 2004 - stime indicative)
18%
4%
11%
60%
7%
Immobilizzazioni Materiali
Partecipazioni
Crediti
Beni Immateriali
Altre attività
Attribuzione dell'Attivo
8%
50%
42%
Amministrazione Centrale
Amministrazioni Locali
Enti di Previdenza
4
Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze
sulle Linee programmatiche del Suo Dicastero – 20 Luglio 2006

Attivo e Passivo dello Stato
Il Debito

Attivo e Passivo dello Stato Quadro Generale

- Secondo le classificazioni europee, per debito pubblico si intende il valore nominale di tutte le passività (lorde) del settore delle Amministrazioni Pubbliche in essere alla fine dell'anno, ad eccezione di quelle passività cui corrispondono attività finanziarie detenute all'interno del medesimo settore.
- Le amministrazioni pubbliche comprendono tre sottosettori:
  - Amministrazioni centrali
  - Amministrazioni locali (sostanzialmente tutti gli enti territoriali)
  - Enti pubblici di previdenza
- Il Passivo include principalmente:
  - Obbligazioni (dello Stato e degli enti locali)
  - Debiti verso istituzioni finanziarie
  - Altri debiti
- La gestione del debito dell'Amministrazione Centrale è svolta dal Dipartimento del Tesoro



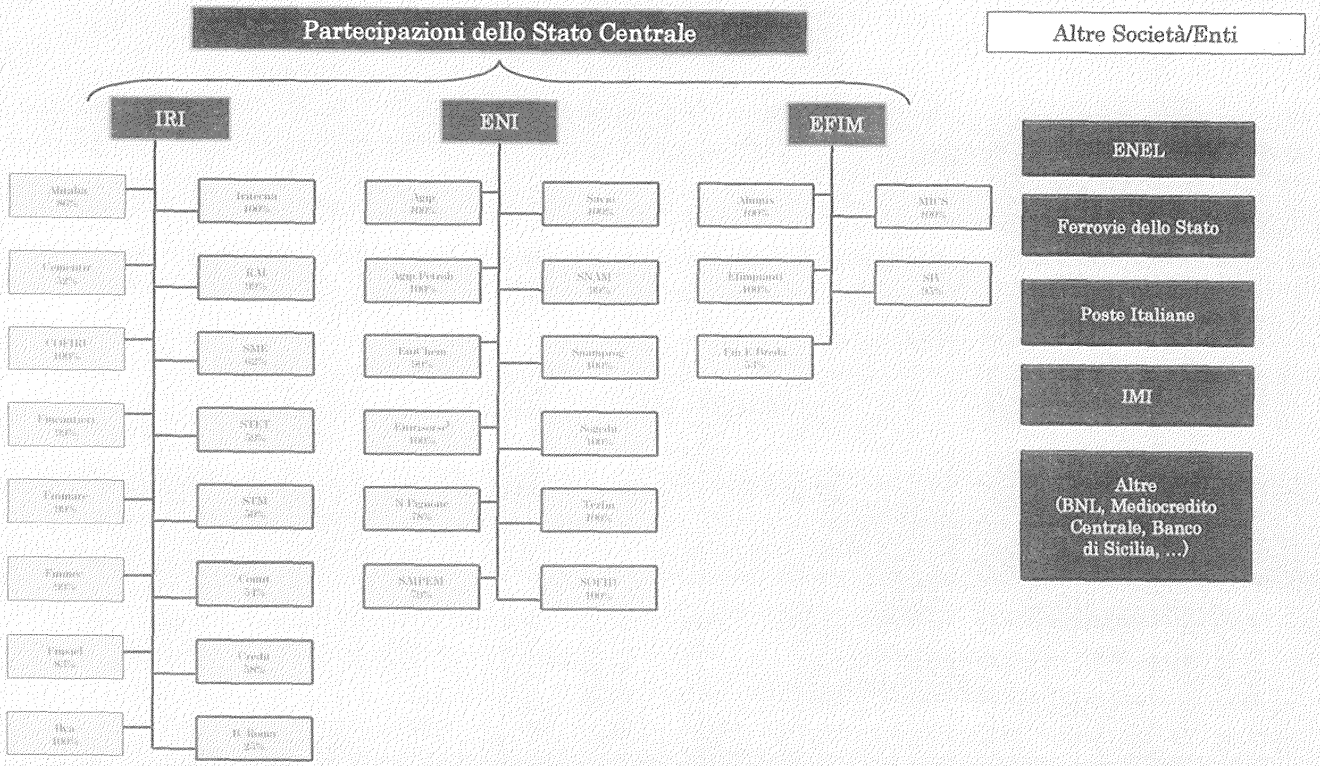

Quadro generale
Partecipazioni
Immobili – Agenzia Demanio
Cartolarizzazioni/F.immob.
Debito Pubblico
Attivo e Passivo dello Stato
Sistema Bancario e Finanziario
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

Le partecipazioni dello Stato Centrale

La situazione nei primi anni '90

Attivo e Passivo dello Stato
Le Partecipazioni

All'inizio degli anni '90, lo Stato Centrale deteneva in Italia circa il 45% dell'intero settore industriale e dei servizi e oltre l'80% del settore bancario.



Le partecipazioni dello Stato Centrale

La situazione nei primi anni '90

Attivo e Passivo dello Stato
Le Partecipazioni

I fattori di crisi del sistema

- Debito pubblico di dimensioni eccezionali
- Mercato Azionario non ancora sviluppato
- Situazioni di profonda crisi finanziaria (EFIM, IRI) ed industriale (acciaio e impiantistica in particolare)
- Diffusa presenza di monopoli ed oligopoli
- Deficit di regolamentazione
- Crescente inammissibilità degli aiuti di Stato

Privatizzazioni come **strumento** in grado di facilitare il **raggiungimento** dei **parametri** di **Maastricht**, riducendo il rapporto Debito/PIL

Altri Obiettivi

- Liberalizzazione dei mercati
- Creazione di Autorità di Regolazione indipendenti;
- Sviluppo del mercato dei capitali,
- Diffusione dell'azionariato tra i risparmiatori;
- Incremento dell'efficienza delle imprese;
- Migliore regolamentazione dei mercati finanziari.

Le partecipazioni dello Stato Centrale

Le privatizzazioni realizzate

Attivo e Passivo dello Stato
Le Partecipazioni

- 46 operazioni di dismissione in 12 anni relativamente a 28 aziende
- **96 miliardi di euro** di intrioti (2° Paese al mondo dopo il Giappone)
- **Uscita** dello Stato Centrale dal settore **bancario, assicurativo**, delle **telecomunicazioni** e dei **tabacchi**
- Ridimensionamento nei settori **energia** e **difesa**
- Considerando il **risparmio di interessi** sul conseguente minore stock di debito (circa 28 miliardi cumulati al 2005), il beneficio ammonta a circa 125 miliardi
- Il **rapporto Debito/PIL** è passato dal **121%** del 1994 al **106,4%** del 2005

CESSIONI DI PARTECIPAZIONI NEL PERIODO 1993-2005
(€ milioni)

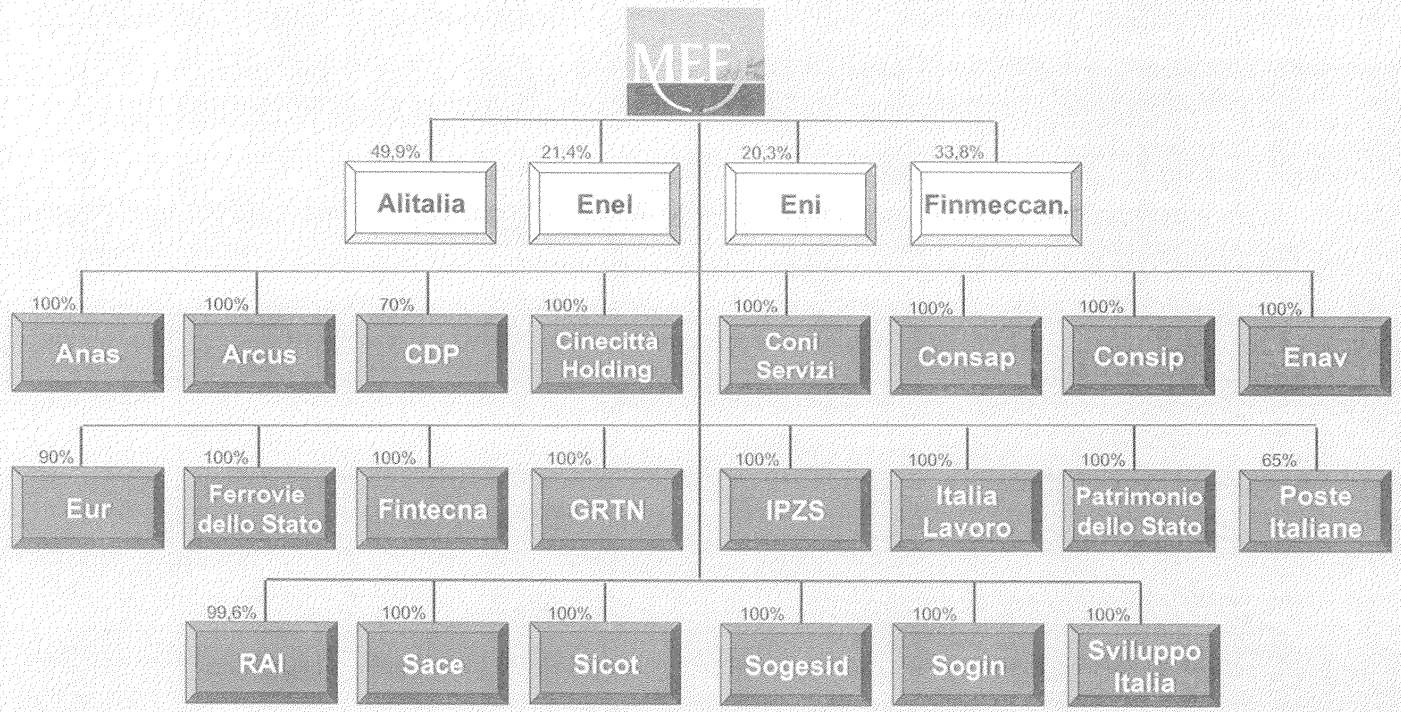
Anno	MEF	IRI (*)	ENI	Totale	% rispetto al PIL
1993		1.390,0		1.390,0	0,17%
1994	3.269,8	2.786,3	847,0	6.903,1	0,79%
1995	4.596,5	1.474,9	763,0	6.834,4	0,72%
1996	6.528,5	256,7	619,0	7.404,2	0,74%
1997	19.684,2	377,0	520,0	20.581,2	1,96%
1998	10.175,8	594,6	612,0	11.382,4	1,04%
1999	18.608,4	6.775,0		25.383,4	2,25%
2000	584,0	7.499,8		8.083,8	0,68%
2001	2.887,7	510,9		3.398,6	0,27%
2002	1.534,0			1.534,0	0,12%
2003	16.600,3			16.600,3	1,24%
2004	7.651,5			7.651,5	0,55%
2005	4.119,6			4.119,6	0,29%
TOTALE	96.240,3	21.665,2	3.361,0	119.876,5	

Le partecipazioni dello Stato Centrale

La situazione attuale

Attivo e Passivo dello Stato
Le Partecipazioni

- Attualmente, lo Stato Centrale attraverso il MEF detiene partecipazioni in 26 società, delle quali 4 quotate, notevolmente diversificate per settori di attività, dimensioni e complessità organizzativa



Attivo e Passivo
dello Stato
Le Partecipazioni
Le partecipazioni dello Stato Centrale
Valori aggregati ed evoluzione nell'ultimo anno
Risultato netto
13.369
10.711
2004
2005
Investimenti
24.159
1.992
22.162
23.395
2.103
21.292
Immobilizzazioni immateriali
Valore della produzione
134.342
158.576
Indebitamento fin.netto
49.157
39.507
11
Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze
sulle Linee programmatiche del Suo Dicastero – 20 Luglio 2006

Le partecipazioni dello Stato Centrale

Le principali funzioni svolte

Attivo e Passivo dello Stato
Le Partecipazioni

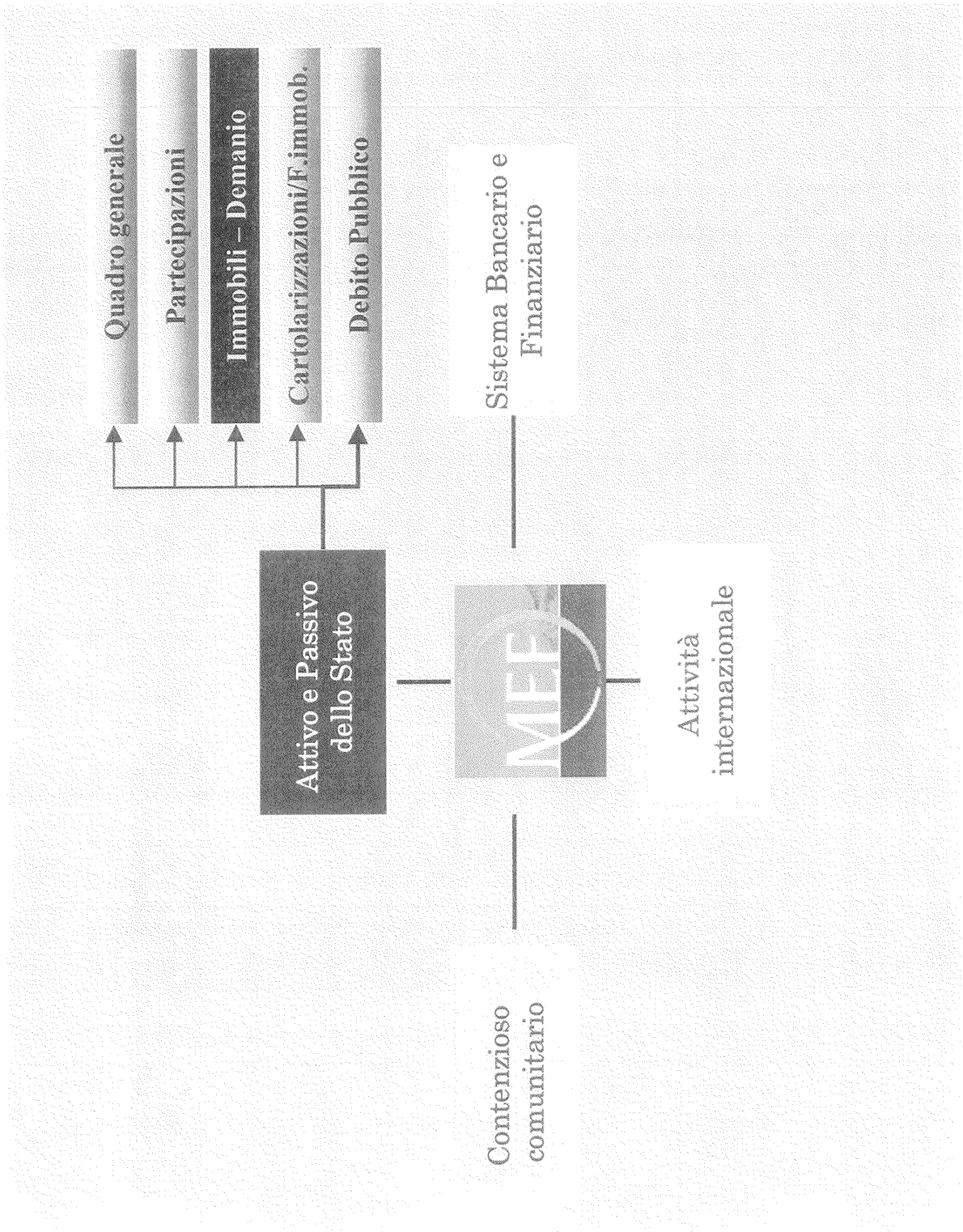
- Gestione delle partecipazioni azionarie detenute dallo Stato Centrale
- Esercizio dei diritti dell'azionista
- Gestione dei processi di privatizzazione
- Monitoraggio sulle società partecipate
- Proposta di operazioni di riassetto delle società partecipate.

Le partecipazioni dello Stato Centrale

L'agenda per il futuro

Attivo e Passivo dello Stato
Le Partecipazioni

- Miglioramento della performance delle società partecipate
- Affinamento sistema governance delle imprese partecipate
- Promozione di operazioni di riassetto organizzativo e funzionale di alcune partecipate
- Preparazione di società alla fase di privatizzazione
- Supporto nella realizzazione di scelte strategiche in grado di creare valore per gli azionisti e/o salvaguardare la presenza sui mercati di operatività

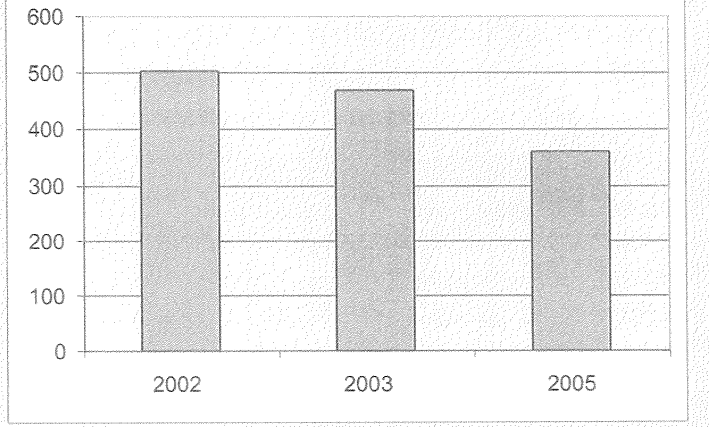

Quadro generale
Partecipazioni
Immobili – Demanio
Cartolarizzazioni/F.immob.
Debito Pubblico
Sistema Bancario e Finanziario
Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

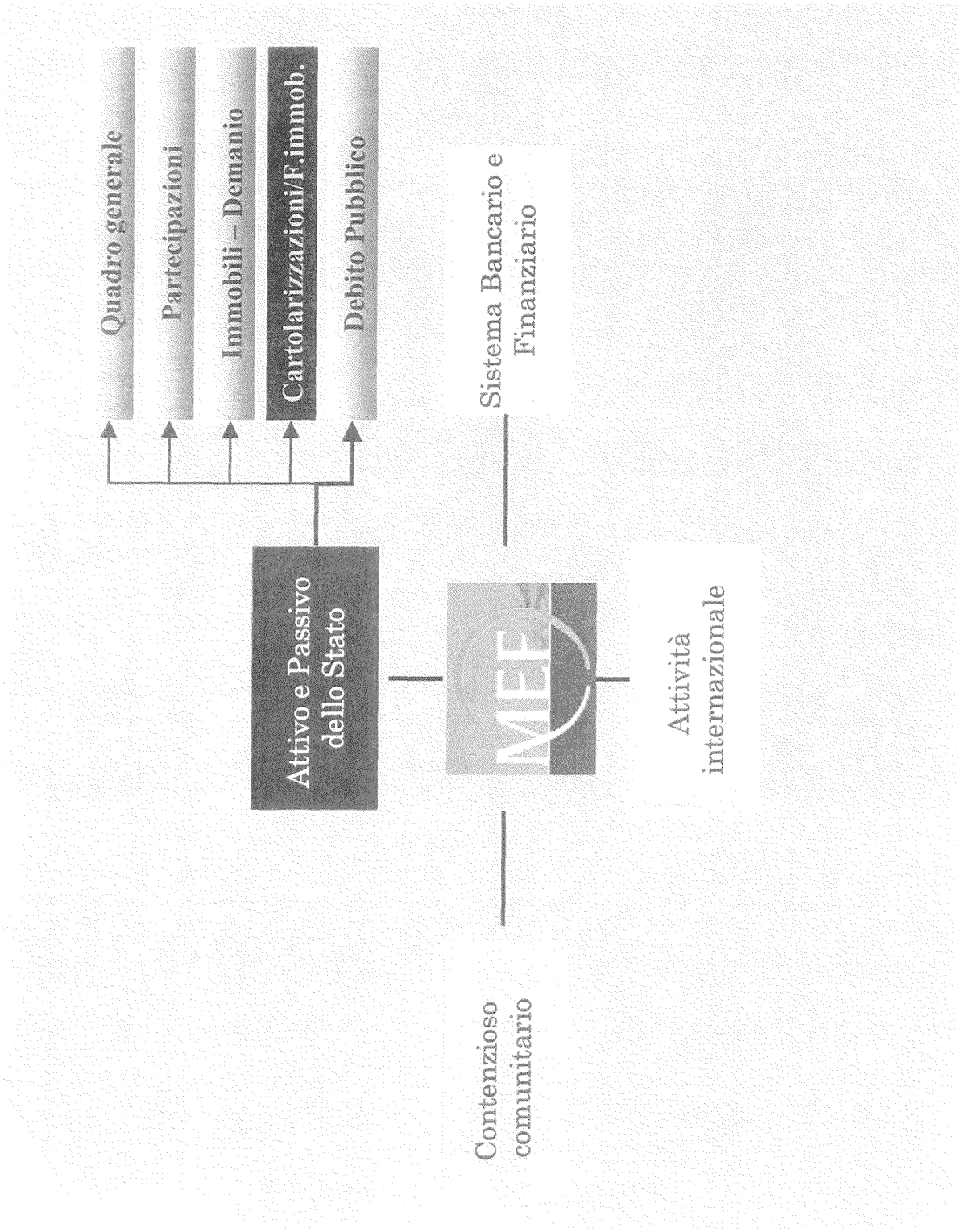
Immobili pubblici e Demanio

Attivo e Passivo dello Stato
Immobili - Demanio

- Il **Demanio Pubblico** è definito dall'art. 822 del cod. civ. quale complesso di beni non alienabili e che possono formare oggetto di diritti a favore di terzi solo nei limiti stabiliti dalla legge (art. 823 cod. civ.)
- Il Demanio Pubblico comprende le spiagge, i porti, risorse idriche, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, immobili di interesse storico, artistico, beni artistici, ecc
- Il **Patrimonio dello Stato** si divide in **indisponibile** (cave, miniere, foreste, mezzi bellici (art. 826 cod.civ.)) e **disponibile**, ossia alienabile.
- **L'Agenzia del Demanio** è un ente pubblico economico cui è affidata l'amministrazione dei beni immobili dello Stato (appartenenti al Demanio, Patrimonio indisponibile e Patrimonio Disponibile), al fine di:
  - razionalizzarne e valorizzarne l'impiego;
  - gestire con criteri imprenditoriali i programmi di vendita e di provvista;
  - gestirne la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Proventi derivanti dalla attività di vendita da parte dell'Agenzia del Demanio (Mn Euro)




Quadro generale
Partecipazioni
Immobili – Demanio
Cartolarizzazioni/F.immob.
Debito Pubblico
Sistema Bancario e Finanziario
Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

Cartolarizzazioni e fondi immobiliari

- L'attività di cessione di *asset* pubblici diversi dalle partecipazioni azionarie e dagli immobili venduti direttamente dal Demanio, a partire dal 1999, si è sostanziata essenzialmente in operazioni di:
  - **cartolarizzazione**
  - costituzione di **fondi immobiliari**.

CARTOLARIZZAZIONI

- Le cartolarizzazioni promosse dal MEF si dividono in due grandi filoni:
  - Immobiliare (SCIP1 e SCIP2), relativa principalmente a beni reali di proprietà degli enti di previdenza;
  - Attività finanziarie (crediti contributivi, proventi di giochi, altri tipi di crediti).

FONDI IMMOBILIARI

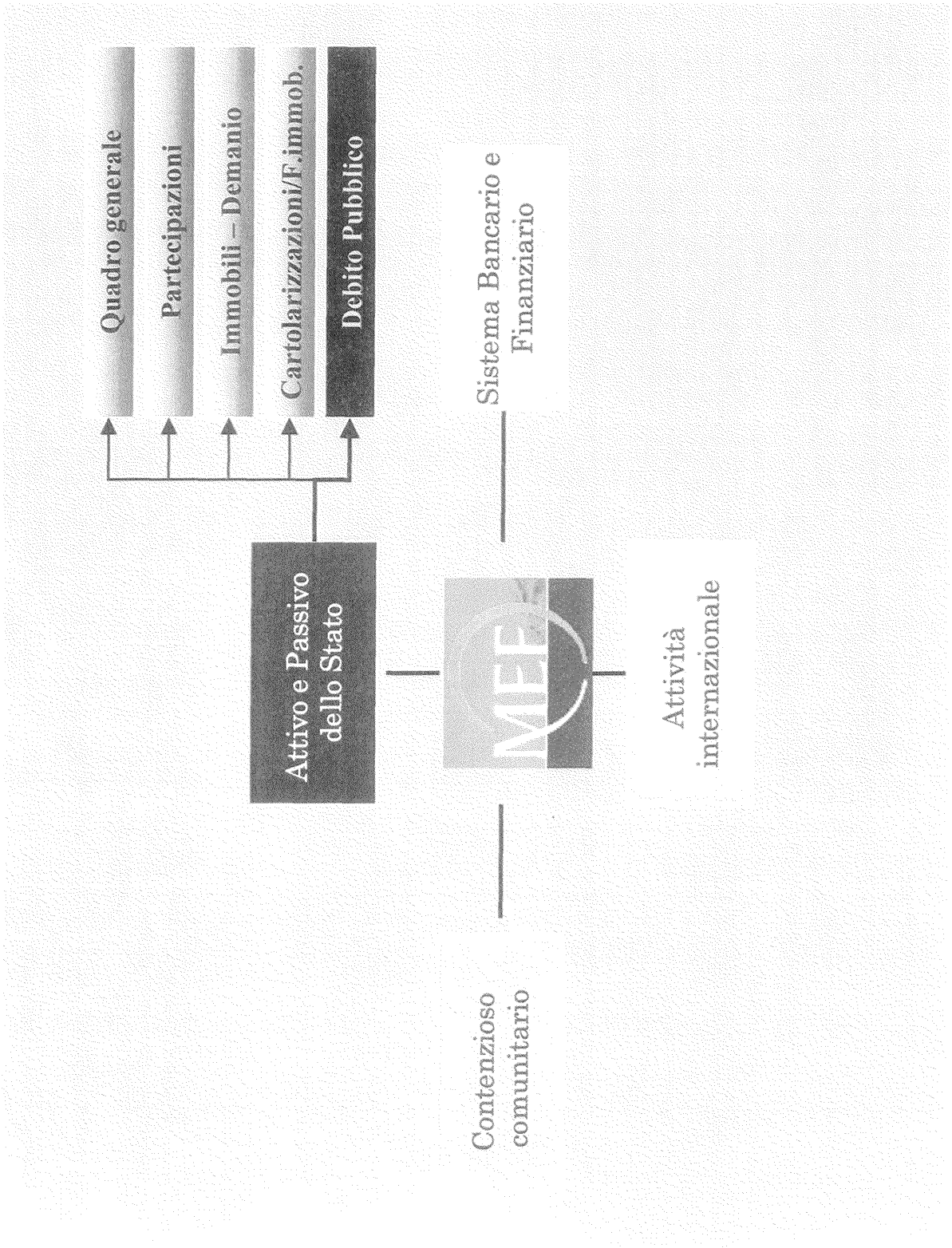
- Dal 2004, si è proceduto a costituire due fondi immobiliari (FIP e Patrimonio 1), trasferendo beni di proprietà dello Stato e degli enti di previdenza utilizzati da amministrazioni pubbliche, anche in una prospettiva di ottimizzazione nella gestione degli spazi.

Attivo e Passivo
dello Stato
Cartolarizzazioni – F. Immob.
Cartolarizzazioni e fondi immobiliari
CARTOLARIZZAZIONI E FONDI IMMOBILIARI
EURO MILIONI
10.000
9.000
8.000
7.000
6.000
5.000
4.000
3.000
2.000
1.000
0
9.595,5
7.765,4
7.777,7
6.697,5
6.111,4
4.647,1
1.348,0
128,0
1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006
INCIDENZA SUL TOTALE DEI RICAVI
9,6%
90,4%
Cartolarizzazioni
Fondi Immobiliari
Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze
sulle Linee programmatiche del Suo Dicastero – 20 Luglio 2006
18

Cartolarizzazioni e fondi immobiliari

Attivo e Passivo dello Stato
Cartolarizzazioni – F. Immob.

TABELLA RIEPLIOGATIVA DELLE OPERAZIONI DI CARTOLARIZZAZIONE E FONDI IMMOBILIARI (€/ML)				
ANNO	OPERAZIONI	DEBITO	INDEBITAMENTO NETTO	RICAVO
1999	INPS 1	0,0	0.0	4.647,1
2000	INAIL	0,0	0,0	1.348,0
2001	INPS 2	1.190,0	0,0	1.706,5
	LOTTO	0,0	0,0	2.996,6
	SCIP 1	0,0	0,0	1.994,4
2002	INPS 3	1.959,1	0,0	2.999,1
	SCIP 2	6.596,4	6.596,4	6.596,4
2003	INPS 4	2.998,8	0.0	2.998,8
	SCIC – PERSONAL LOANS	4.227,7	0,0	4.227,7
	SCIC – LOCAL AUTHORITIES	0,0	0,0	538,9
2004	SCIC RESEARCH	1.243,0	0,0	1.243,0
	INPS 5	3.548,2	0,0	3.548,2
	FIP	2.986,5	2.986,5	2.986,5
2005	FIP	592,2	592,2	592,2
	INPS 6	4.999,2	0,0	4.999,2
	PATRIMONIO 1	520,0	520,0	520,0
2006	PATRIMONIO 1	128,0	128,0	128,0
TOTALE		30.989,1	10.823,1	44.070,6


Quadro generale
Partecipazioni
Immobili – Demanio
Cartolarizzazioni/F.immob.
Debito Pubblico
Sistema Bancario e Finanziario
Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

La gestione del debito pubblico

Attivo e Passivo dello Stato
Debito Pubblico

- La gestione del debito pubblico condotta in seno al Ministero si concentra soprattutto sugli strumenti finanziari negoziabili, ovvero i **titoli di Stato che rappresentano l'80% circa del debito pubblico complessivo**.

- L'attività si sostanzia principalmente nella **programmazione delle emissioni**, al fine di reperire le risorse finanziarie a copertura del disavanzo di cassa con un bilanciamento fra riduzione dei costi e contenimento dei rischi.

- Un'ampia distribuzione dei titoli di Stato è possibile in presenza di un **mercato efficiente e liquido**, ossia in grado di garantire in ogni momento la negoziabilità dei titoli al giusto prezzo,

- Ciò consente di ottenere sia un **minor costo del finanziamento** sia la **riduzione dei rischi**, grazie alla diversificazione della platea di investitori.

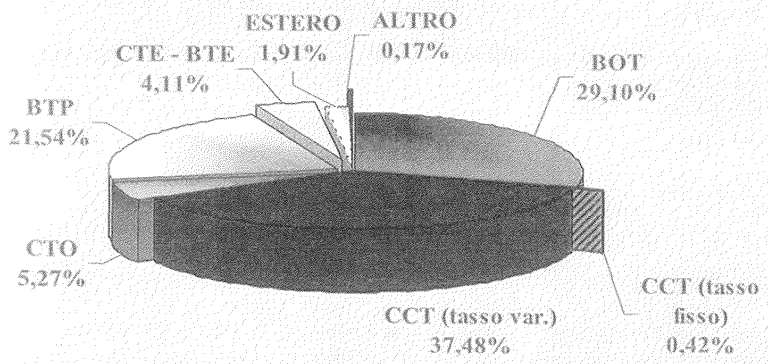
- Dall'inizio degli anni '90 i progressi ottenuti su tutti questi fronti sono stati molto significativi e vanno preservati per il futuro.

- Il Ministero cura anche il **monitoraggio del debito delle Amministrazioni locali** e ne coordina l'accesso al mercato dei capitali.

Composizione dei Titoli di Stato

Attivo e Passivo dello Stato
Debito Pubblico

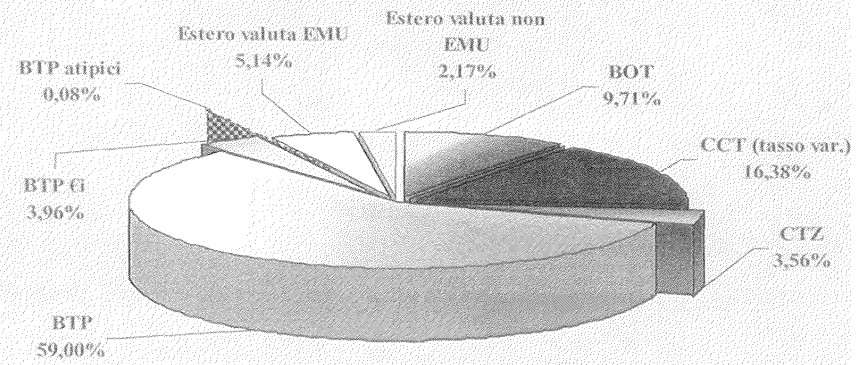
COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO
in circolazione al 31 Dicembre 1992



Nel **1992**, la composizione dei titoli di Stato era molto esposta alle fluttuazioni dei tassi, con un'**ampia quota di titoli a tasso variabile** (CCT) **e a breve termine** (BOT) ed un elevato rischio di rifinanziamento: **vita media** del debito di **soli 2,96 anni**.

Nel **2005** la struttura del debito appare notevolmente rafforzata, sia sul versante dell'esposizione ai movimento dei tassi, con la **quota dei titoli a tasso fisso** (BTP) **più che raddoppiata,** sia in relazione al minor rischio di rifinanziamento, con **una vita media di 6,56 anni**.

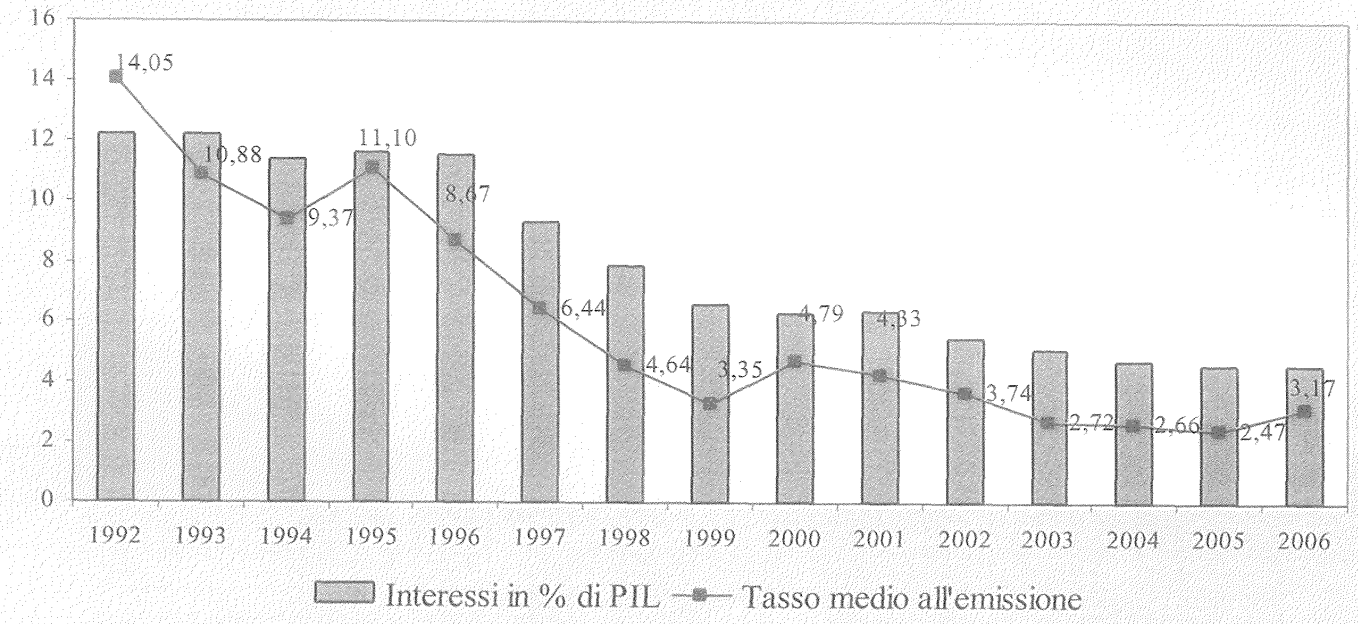
COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO
in circolazione al 31 Dicembre 2005



Riduzione del costo

Attivo e Passivo dello Stato Debito Pubblico

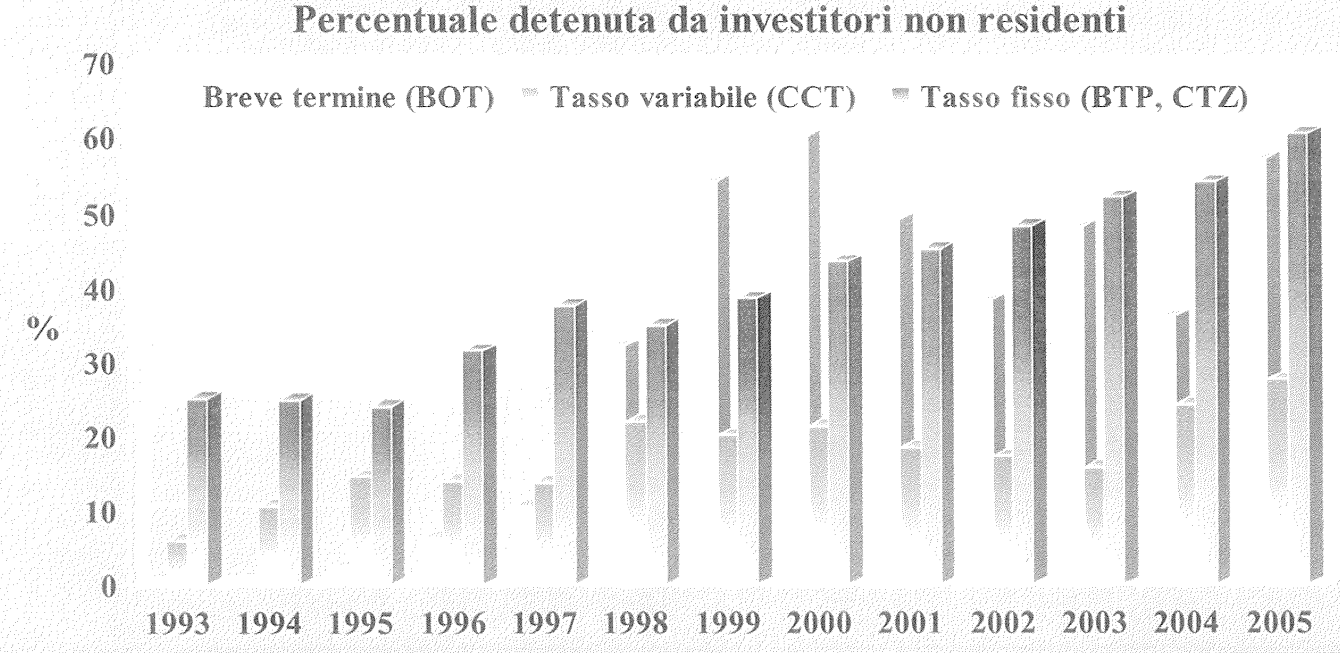
- Il rafforzamento della struttura del debito è stato realizzato in un contesto favorevole, caratterizzato da **tassi decrescenti e di avversione al rischio che ha favorito l'investimento in titoli di Stato.**
- Il peso dell'**onere per interessi sul PIL è sceso dal 12,2% del 1992 al 4,6% attuale**, mentre il costo all'emissione del nuovo debito ha toccato il minimo nel 2005 (2,47%).



Evoluzione della base degli investitori

Attivo e Passivo
dello Stato
Debito Pubblico

La gestione del debito ha consentito di **ampliare la platea degli investitori**. I titoli di Stato, tradizionalmente detenuti dalle famiglie italiane, sono ormai posseduti per **oltre il 56% da investitori stranieri** (fonte: Banca d'Italia).



Il Fondo ammortamento dei titoli di Stato

Attivo e Passivo
dello Stato
Debito Pubblico

- L'attività di gestione del debito comprende anche l'impiego di risorse straordinarie a riduzione dello stock. Uno dei canali privilegiati a questo fine è l'utilizzo del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

- Il Fondo ammortamento è alimentato principalmente dai proventi della vendita di partecipazioni detenute direttamente dal Tesoro, ma ha nel tempo beneficiato anche di assegnazioni straordinarie, quali il 90% del ricavato della vendita delle licenze UMTS ed i dividendi straordinari di società partecipate.

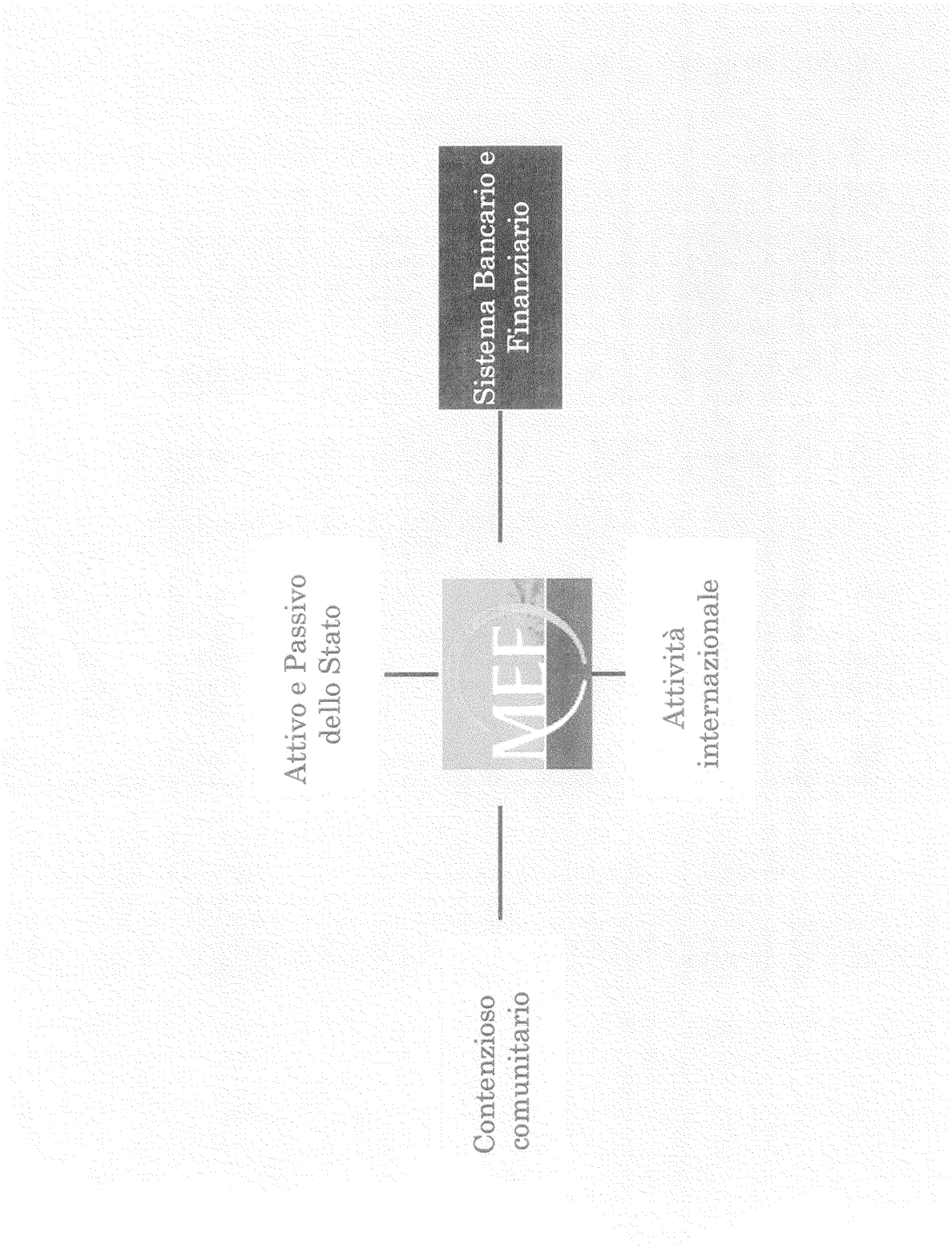
- Le disponibilità del Fondo possono essere impiegate, oltre che per l'acquisto di partecipazioni al fine della loro successiva e più efficiente dismissione:
  - per acquistare titoli in circolazione
  - per rimborsi a scadenza, ove ciò risulti particolarmente opportuno per alleviare la pressione dell'offerta sul mercato

- Dal 1995 al 2005 le risorse assegnate al Fondo ammortamento hanno ridotto il debito per oltre 107 miliardi di euro.

Punti di attenzione sul debito

Attivo e Passivo
dello Stato
Debito Pubblico

- **Dimensione del debito pubblico** : ingenti risorse finanziarie assorbite dall'onere per il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale.
- **Rischi di downgrading** / maggiori oneri sul debito in caso di politiche di bilancio non virtuose
- Necessità di massimo **coordinamento con le Amministrazioni locali**, per monitorare le dinamiche del debito.
- Garantire **certezza del diritto e il rispetto degli accordi** per mantenere la **fiducia del mercato**.


Sistema Bancario e Finanziario
Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

Sistema Bancario e Finanziario
Confronto tra situazione ante 1990 - Oggi

IERI

- Campo d'azione esclusivamente nazionale
- Banche pubbliche
- Assenza di concorrenza nel settore bancario
- Barriere valutarie
- Controlli diretti su credito totale interno e sugli impieghi
- Mercato dei capitali poco sviluppato
  - Borsa pubblica e marginale
  - Attività di intermediazione limitata agli Agenti di Cambio
  - Limitata gamma di strumenti finanziari

OGGI

- Campo d'azione europeo e internazionale
- Banche privatizzate
- Libera concorrenza
- Moneta unica e libera circolazione dei capitali
- Politica monetaria europea
- Ruolo centrale del mercato dei capitali
  - Borsa privata
  - Intermediari con passaporto europeo
  - Innovazione finanziaria

Regolazione – Legislazione europea

Procedura Lamfalussy

Sistema Bancario e Finanziario

La produzione normativa europea nel settore dei servizi finanziari è cresciuta di importanza e ha aumentato la snellezza delle sue procedure articolando il processo decisionale su 3 livelli di competenze:

- **Livello 1 - normativa primaria adottata da Parlamento Europeo e Consiglio (Direttive e Regolamenti);**
- **Livello 2 – appositi comitati di rappresentanti degli stati membri approvano la normativa secondaria (*European Securities Committee, European Banking Committee, Insurance Committee)***
- **Livello 3 – Comitati dei *supervisors* coordinano l'attività di vigilanza ed assicurano la coerente applicazione della normativa (*CESR – CEBS CEIOPS)***

Regolazione – Legislazione europea

Sistema Bancario e Finanziario

IL MEF:

- **Partecipa ai negoziati per l'adozione di direttive e di regolamenti**
- **Provvede all' attuazione nell'ordinamento nazionale**

Attività in corso

- **Interventi di adeguamento della normativa nazionale alla disciplina comunitaria in materia di:**
  - **Prospetti (2003/71/CE).**
  - **Fondi pensione (2003/41/CE).**
  - ***MIFID - Market in Financial Instruments Directive* (2004/39/CE).**
  - ***Transparency* (2004/109/CE).**
  - **OPA (2004/25/CE).**
  - **Revisione contabile (2006/43/CE).**
  - **Modernizzazione direttive sui bilanci societari (2003/51/CE).**

Regolazione – Legislazione nazionale

- **Elaborazione di schemi di leggi e decreti legislativi**
- **Predisposizione di regolamenti**

Attività in corso

- **Interventi di razionalizzazione/semplificazione della normativa nazionale**
  - Analisi degli emendamenti necessari per intervenire sulle aree critiche della legge sul risparmio (Gruppo di lavoro "Pinza"). Ipotizzabili interventi normativi in più fasi.
- Gli interventi di modifica possono essere effettuati:
  - utilizzando la delega al governo già contenuta nell'art. 43 della legge in oggetto nei limiti in cui le modifiche siano compatibili con il criterio di delega (coordinamento legislativo);
  - inserendo nei criteri di delega delle Direttive da recepire apposite formulazioni che consentano l'abrogazione e l'integrazione delle norme della L. 262/05 non allineate con la disciplina comunitaria;
  - adottando provvedimenti legislativi *ad hoc*

Regolazione – Standard Internazionali

Sistema Bancario e Finanziario
Regolazione

Alla globalizzazione dei mercati fa riscontro l' armonizzazione a livello internazionale delle regole dei mercati finanziari attraverso standard e raccomandazioni emanati da:

- Financial Stability Forum
- Comitato di Basilea
- IOSCO
- JOINT FORUM
- IASC

La verifica dell'adeguamento degli stati nazionali agli standard è affidata a

- FMI (FSAP)
- World Bank

La cooperazione nella vigilanza è attuata attraverso la sottoscrizione di accordi multilaterali tra le Autorità partecipanti agli organismi internazionali.

Vigilanza - Fondazioni

Sistema Bancario e Finanziario

- Il MEF esercita la vigilanza sulle Fondazioni bancarie

- La vigilanza sulle Fondazioni ha per scopo:
  - la verifica del rispetto della legge e degli statuti;
  - la sana e prudente gestione;
  - la redditività dei patrimoni;
  - l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti.

- Le Fondazioni di origine bancaria sono persone giuridiche private dotate di autonomia statutaria e gestionale, perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.

- Hanno origine dalla privatizzazione delle Casse di Risparmio e degli enti pubblici creditizi.

Comitato interministeriale per il credito e il risparmio

Sistema Bancario e Finanziario
Il CICR

- Istituito nel 1947 con D.L. C.P.S. 17 luglio 1947, n. 691
- Composizione (art. 2 D.lgs. 385/93):
  - Ministro dell'economia e delle finanze (che lo presiede);
  - Ministro del commercio con l'estero (ora *Commercio internazionale*);
  - Ministro per il coordinamento politiche agricole, alimentari e forestali;
  - Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (ora *Sviluppo economico*);
  - Ministro dei lavori pubblici (ora *Infrastrutture*);
  - Ministro delle politiche comunitarie;
  - Alle riunioni partecipa il Governatore della Banca d'Italia
- Funzioni (attuate anche attraverso l'emanazione di **direttive**):
  - **Alta vigilanza in materia di credito e di tutela del risparmio** (art. 2 D.Lgs. 385/93).
  - Gestione delle crisi.
  - (Fino al 1999 anche politica monetaria, oggi queste funzioni sono passate a BCE e SEBC).

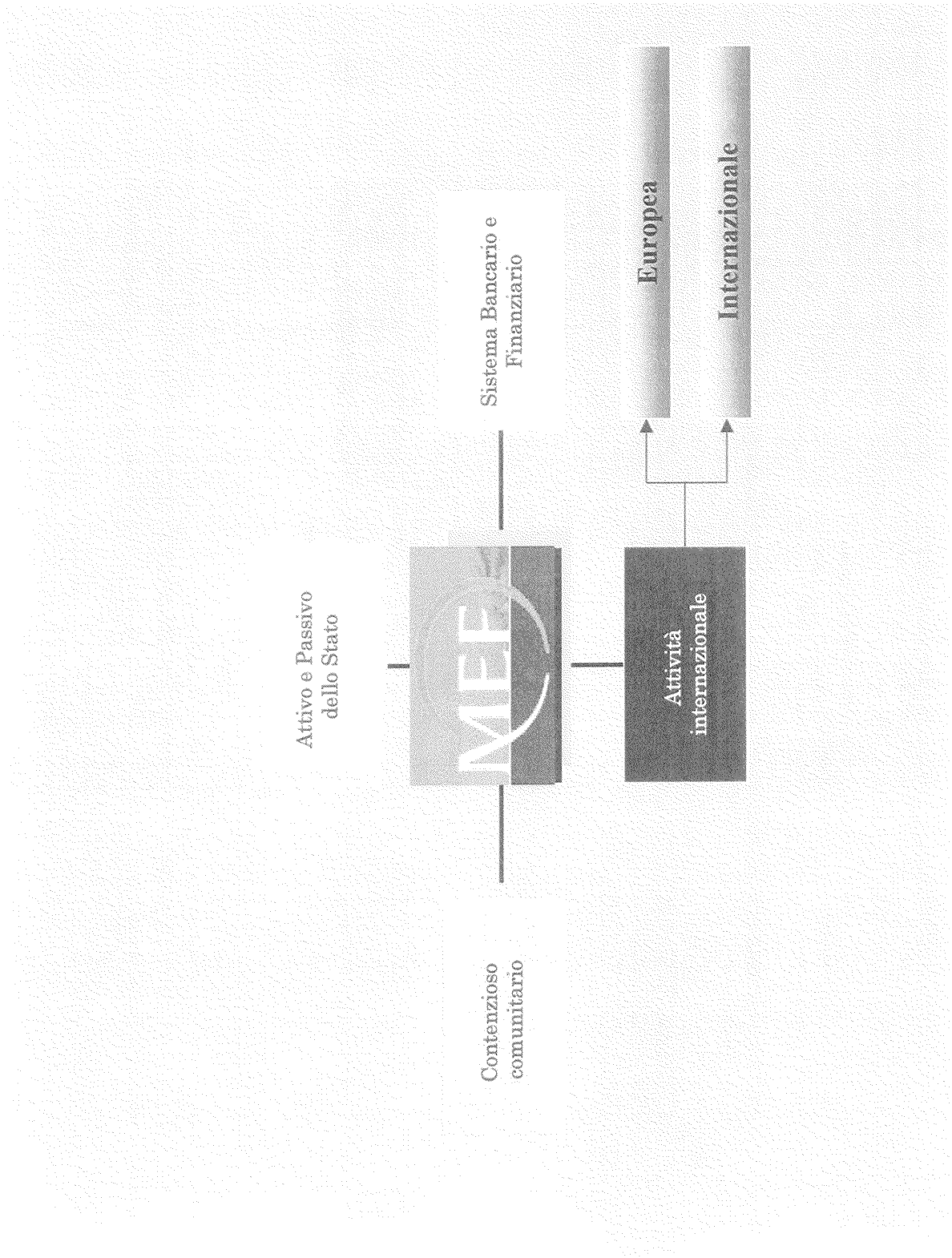
La struttura del sistema finanziario
Verso un nuovo scenario

Sistema Bancario e Finanziario
Agenda

Vengono meno i confini geografici e i confini tra i tradizionali settori del mercato finanziario (creditizio, assicurativo, mobiliare):

Conseguenze:

- Intermediari polifunzionali che operano su mercati globali
  - Crescita delle dimensioni per raggiungere la massa critica
    - Fusioni, acquisizioni anche trasfrontaliere
  - Specializzazione in attività di nicchia per intermediari di dimensioni minori
  - Aumento della competizione
- Integrazione delle strutture di mercato
  - Accordi tra borse (progetti di acquisizioni/fusioni)
  - Progetti di integrazione delle strutture di garanzia e regolamento delle operazioni
  - Sistema unico dei pagamenti
- Regolamentazione/Vigilanza transnazionale


Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Sistema Bancario e Finanziario
Contenzioso comunitario
Attività internazionale
Europea
Internazionale

Campi e metodi della cooperazione

Attività Internazionale

Campi

- **Efficienza**
  - Commercio internazionale
  - Movimenti di capitali
  - Integrazione
- **Stabilità**
  - Cambi
  - Stabilità finanziaria
  - Crescita sostenibile
- **Equità**
  - Aiuti
  - Assistenza tecnica
  - Finanziamenti

Metodi

Consultazioni: non vincolanti

Decisioni: vincolanti

Sedi informali

Istituzioni

Europa

Attività Internazionale
Europa

Sedi e istituzioni

- **Ecofin**: Ministri di tutti i paesi della UE + Commissione
  - Comitato Economico e Finanziario
  - Comitato di Politica Economica
  - Comitato sui Servizi Finanziari
  - Gruppo di Politica Fiscale
- **Eurogruppo**: Ministri dei paesi dell'area dell'euro + BCE + Commissione
  - *Eurogroup working party*
- **Banca Europea degli investimenti (BEI)**

Europa

Attività Internazionale
Europa

Tematiche

- Politiche di bilancio
- Cambi
- Politica monetaria
- Politiche strutturali (processo di Lisbona)
- Fiscalità
- Mercati finanziari (processo Lamfalussy)
- Mercato unico
- Bilancio comunitario
- Fondi di coesione
- Dimensione esterna

Mondo

Sedi

- **G7**: Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e USA
- **G8**: G7 + Russia
- **G10** (che sono 11): G7 + Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera
- **G20**: G8 + Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, India, Indonesia, Messico, Sud Africa, Turchia, UE
- **ASEM**: paesi della UE e 13 paesi dell'area asiatica

Istituzioni

- **Fondo Monetario Internazionale**: 184 paesi membri
- **Banca Mondiale**: 184 paesi membri
- **Banche regionali di sviluppo**: Asiatica, Interamericana, Africana, BERS
- **OCSE**: 30 paesi più industrializzati

Attività Internazionale
Mondo

Mondo

Tematiche

- Cambi
- Stabilità finanziaria
- Correzione ordinata degli squilibri
- Commercio internazionale (Doha round)
- Armonizzazione della regolamentazione finanziaria
- Lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo
- Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Sistema Bancario e Finanziario
Attivo e Passivo dello Stato
MEF
Attività internazionale
Contenzioso comunitario

L'attività di contenzioso comunitario

L'attività di contenzioso comunitario riguarda in particolare:

- Le società partecipate dal Tesoro per le quali la Commissione europea rileva normative o comportamenti in violazione delle norme del Trattato CE in materia di :
  - aiuti di Stato;
  - libera circolazione di capitali;
  - libertà di stabilimento
- Normative relative ad altre materie di competenza che, secondo la Commissione europea, sono in contrasto con il Trattato CE
- Mancato recepimento delle direttive comunitarie relative a materie di competenza
- Attività di recupero degli aiuti di Stato in caso di decisione della Commissione che gli stessi sono in contrasto con la normativa europea

Attuali elementi problematici

Il Contenzioso Comunitario

- Tra le procedure attivate dalla UE, si segnalano, in particolare quelle relative alla presunta incompatibilità
  - degli art. 2449 e 2450 del codice civile con la normativa comunitaria in materia di libera circolazione dei capitali e diritto di stabilimento.
  - delle disposizioni relative all'esercizio dei poteri speciali in società partecipate dallo Stato privatizzate

€ 3,20